

COMMITTENTE:



DIREZIONE INVESTIMENTI  
DIREZIONE PROGRAMMA INVESTIMENTI DIRETTRICE SUD

PROGETTAZIONE:



**CONTRATTO ISTITUZIONALE DI SVILUPPO PER LA REALIZZAZIONE DELLA DIRETTRICE FERROVIARIA NAPOLI-BARI-LECCE-TARANTO**

**U.O. AMBIENTE, ARCHITETTURA E ARCHEOLOGIA**

**PROGETTO DEFINITIVO**

**LINEA POTENZA – FOGGIA - AMMODERNAMENTO**

**SOTTOPROGETTO 2 - ELETTRIFICAZIONE, RETTIFICHE DI TRACCIATO, SOPPRESSIONE P.L. E CONSOLIDAMENTO SEDE.**

**LOTTO 4 – OPERE AGGIUNTIVE PER OTTEMPERANZA PRESCRIZIONI DI CDS ISTRUTTORIA**

STUDIO ARCHEOLOGICO  
RELAZIONE GENERALE - BASILICATA

SCALA:

-

COMMESSA LOTTO FASE ENTE TIPO DOC. OPERA/DISCIPLINA Progr. REV.

I A 0 X 0 4 D 2 2 R G A H 0 0 0 1 0 0 2 A

Rev.	Descrizione	Redatto	Data	Verificato	Data	Approvato	Data	Autorizzato	Data
A	EMISSIONE ESECUTIVA	N. CASPERI	MARZO 15	P. BARBINA	MARZO 15	G. LESTINGI	MARZO 15	A. MARTINO	MARZO 15

ITALFERR S.p.A.  
DIRETTORE AMMINISTRATIVO MARTINO  
Ufficio Archeologia di Roma  
n. 10495

File: IA0X04D22RGAH0001002A.doc

n. Elab.:

Lo. 260

STUD  
RELA



PROGETTO DEFINITIVO  
AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA  
SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE

STUDIO ARCHEOLOGICO  
RELAZIONE GENERALE BASILICATA

COMMESSA	LOTTO	CODIFICA	DOCUMENTO	REV.	FOGLIO
IA0X	04	D 22RG	AH00 01 002	A	1 di 87

5.LA  
5.1 I  
6.RE  
6.1 R  
6.2 V  
6.3 S  
7 AN  
7.1 S  
7.2 C  
7.3 V  
7.4 T  
7.4.1  
7.4.3  
8 CO  
9 DO  
10 R

## Indice

1. DESCRIZIONE DEL PROGETTO .....	1
2. IL CONTESTO GEOMORFOLOGICO.....	2
2.1 Inquadramento.....	2
2.2 Elementi geomorfologici.....	3
2.3 Elementi geologici.....	4
3.INQUADRAMENTO STORICO DEL TERRITORIO .....	9
3.1 Il Paleolitico ed il Mesolitico.....	9
3.2 Il Neolitico.....	11
3.3 L'Eneolitico e l'età del Bronzo .....	16
3.4 La prima età del Ferro .....	23
3.5 L'età arcaica.....	28
3.6 Dall'età ellenistico-romana al Tardoantico .....	35
3.7 L'età medievale .....	44
3.8 La viabilità.....	48
4.METODOLOGIA ED IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA .....	57
4.1 Ricerca bibliografica .....	57
4.2 Ricerca d'archivio.....	57
4.3 Analisi di foto aeree .....	58
4.4 Analisi toponomastica.....	63
4.5 Ricognizione di Superficie .....	64

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

## 2. IL CONTESTO GEOMORFOLOGICO

### 2.1 Inquadramento

La Basilicata è una regione in massima parte montuosa e collinare, in cui circa il 30% dei paesi si trova a quote superiori ai 700 m s.l.m. e può essere divisa in tre grandi "zone geologiche": l'Appennino, in cui si possono distinguere due ulteriori complessi, uno calcareo-dolomitico (serie carbonatica) ed uno terrigeno, definito con il nome di *flysch*; la Fossa Bradanica o Premurgiana; l'Avampaese Apulo.

L'area oggetto di indagine si trova nella porzione centro-settentrionale della Basilicata, e rientra nella prima delle zone suddette, l'Appennino, con le sue ulteriori divisioni. I rilievi principali dell'Appennino si trovano sul versante tirrenico e sono costituiti dai massicci calcarei degli Alburni e dei monti della zona del lagonegrese, mentre nella parte centrale, quella interessata dal progetto, si trovano le ondulazioni dei *flysch*, spesso interessate da episodi franosi. Una eccezione alla morfologia prevalente di questa area della regione è costituita dal massiccio montuoso del Monte Vulture (1.326 s.l.m.).

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

## 2.2 Elementi geomorfologici

La parte settentrionale dell'area oggetto di indagine è ubicata in un territorio fortemente condizionato dalla presenza del Monte Vulture, vulcano di età pleistocenica a morfologia complessa, con diversi centri eruttivi e strutture vulcano-tettoniche. Il vulcano si forma nel Quaternario continentale, quando si verifica l'apertura, tra l'Ofanto e la fiumara di Atella, di fratture che hanno permesso una risalita del magma e l'instaurarsi di condizioni eruttive.

Il Monte Vulture sorge su terreni sedimentari meso-cenozoici sui quali è intagliata una paleo-superficie fossilizzata dai prodotti dell'eruzione. Lembi di tale superficie sono presenti tra Monte Mattina e la valle dell'Ofanto, a quote di circa m 600-800 s.l.m., in cui sono presenti forme di incisione fluviale. L'area montuosa è distinta morfologicamente dalle basse vallate fluviali che si trovano ai suoi piedi, quali la fiumara di Atella, sul versante meridionale, che separa fisicamente l'area del Monte Vulture dalla dorsale conglomeratico-sabbiosa di Ruvo del Monte, la fiumara dell'Arcidiaconata ad est e la valle dell'Ofanto a nord-ovest, il cui corso è controllato da una linea di faglia.

La morfologia dell'area durante le fasi eruttive è stata modificata più volte. Sono state ritrovate vulcaniti in destra orografica della Vallata dell'Arcidiaconata, alla quota degli abitati di Ripacandida e Ginestra, per cui è possibile stimare un sollevamento dell'area di un centinaio di metri negli ultimi 500.000 anni in base alla differenza di quota tra fondovalle e alture attuali.

Il fenomeno vulcanogenico verificatosi per tappe in un lungo arco temporale ha portato, nell'ultima sua fase, alla creazione di almeno 3 forme crateriche, due identificabili con i depositi lacustri, mentre la più antica è rappresentata dai resti del *tuff ring* di Piano Comune, tagliato a sua volta dal cratere del lago Grande. La disposizione radiale dei corsi d'acqua dell'area e il percorso curvilineo della fiumara di Atella, dimostrano che tale fenomeno ha interessato anche l'area circostante il vulcano propriamente detto<sup>1</sup>.

Per quanto riguarda l'idrologia, ad ovest scorre il sistema drenante principale, il fiume Ofanto, spostatosi verso nord-ovest e nord in seguito al progressivo innalzamento dell'apparato vulcanico e modificando per questo parzialmente il suo deflusso. Il secondo sistema idrografico di riferimento è costituito dalla fiumara di Atella con le sue diramazioni, il Torrente La Levata e il Torrente Arvivo, che delimita a sud l'apparato vulcanico. Ad est e a nord si trova la fiumara dell'Arcidiaconata ed il

<sup>1</sup> Schiattarella-Beneduce 2006, 17-19.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA 1A0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

suo affluente, la fiumara Melfia<sup>2</sup>.

Per quanto riguarda la parte restante dell'area oggetto di indagine, essa è ubicata nella parte centrale della regione, dove il complesso dei *flysch* confina direttamente con gli aspri rilievi dell'Appennino sui lati meridionale e occidentale. Di età probabilmente compresa tra il Cretaceo medio-superiore ed il Miocene (mesozoico e terziario), il complesso comprende terreni a base terrigena e terreni sedimentati in ambiente pelagico. La morfologia del territorio risulta complessa a causa della presenza di terreni differenti, da quelli arenaceo-marnosi a quelli più argillosi, dove il fenomeno delle frane ha influito profondamente sulla morfogenesi.

A nord, la morfologia del terreno è condizionata dalla presenza del fiume Ofanto che comporta l'esistenza di vallate alluvionali o lacustri a granulometria variabile, a morfologia pianeggiante o sub-pianeggiante, ad eccezione delle superfici più antiche rimodellate dall'alluvione o terrazzate, che possono presentare pendenze più alte. In generale, le quote sono comprese tra 0 e 775 m s.l.m., con uso dei terreni prettamente agricolo.

Seguono, a partire dalla zona di Melfi, suoli del tipico *flysch* descritto in precedenza, dalla morfologia dolcemente ondulata, a substrato costituito da rocce sedimentarie terziarie, con quote tra i 200 e i 1.100 m s.l.m., ad uso prettamente agricolo, che proseguono quasi senza interruzioni fino a Potenza.

### 2.3 Elementi geologici

La geologia dell'area oggetto di indagine risulta piuttosto diversificata, a causa della morfogenesi sopra descritta.

Nella zona di Rapolla, Barile e Rionero, il territorio è costituito da lave foiditiche, in colate singole o sovrapposte (fosso della Signora ecc.) compatte di colore grigio, con superficie più o meno scabra e struttura porfirica, hauynititi (piano di Croce, Fosso del Colonnello ecc.), leucititi a leucite prevalente (Vallone dello Spirito Santo ecc.) o lave tendenti alle mafititi (Cimitero di Foggiano ecc.).

<sup>2</sup> Spilotro *et alii* 2006, pp. 123-124.



PROGETTO DEFINITIVO  
AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA  
SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE

STUDIO ARCHEOLOGICO  
RELAZIONE GENERALE BASILICATA

COMMESSA	LOTTO	CODIFICA	DOCUMENTO	REV.	FOGLIO
1A0X	04	D 22RG	AH00 01 002	A	5 di 87

Nel territorio tra Barile e Rionero si riconoscono anche mafitti in colate di colore scuro a grana molto fine o tefriti. Sul versante orientale di Barile e Rionero si riconosce la formazione marnoso arenacea di Serra Palazzo del Miocene, costituita da alternanze di arenarie quarzoso-feldspatico-micacee, più o meno dure e in piccoli strati, sostituite in alcuni punti da bancate di molasse grigiastre, giallo-chiare in varia potenza. Ci sono anche marne grigiastre, giallastre e biancastre, calcari marnosi, grigio-giallastri e giallastri, intersecati da litoclasti, e presentati a chiazze di vario colore, spesso giallastre. Solitamente breccie calcaree a litotamni con microfauna.

Il complesso di Serra Palazzo è presente fino a Forenza in alternanza con il complesso molassico quarzo-arenitico costituito, dall'alto, o da molasse quarzoso-feldspatico-micacee, grigiastre o giallastre associate ad arenarie quarzose giallo chiare e marne biancastre, subordinatamente arenarie o breccie ad elementi calcarei e silicei, o da calcari brunastri e biancastri, calcareniti, conglomerati ed elementi calcarei, arenarie, cristallini di rocce diabasiche, talvolta lignite.

In prossimità di Forenza si trova il complesso oligo-miocenico degli argillo-scisti varicolori, costituito da fini sabbie giallastre, argille marno-scistose, marne di colore giallo-brunastro o verdastro o calcari marnosi, quarzo-areniti grigiastre, con a tratti intercalazioni di areniti, breccie, calcari e fini sabbie grigiastre, arenarie calcaree rossastre. Si sono rinvenute microfaune ascrivibili all'Aquitano solo in argillo-scisti varicolori.

In corrispondenza dell'abitato di Forenza, sotto il quale passa una linea di faglia, si trova la formazione miocenica della Daunia, costituita da calcari marnosi biancastri o giallastri, polverulenti biancastri, marne biancastre e giallastre, scisti marnosi e arenarie, calcareniti grigio-azzurre o giallastre e breccie, talvolta con resti di denti di pesci. Calcari detritici con intercalazioni di scisti argillosi gialli, rossi e verdi, conglomerati ad elementi calcarei.

Le stesse formazioni sopradescritte si trovano anche tra Forenza e Filiano, in corrispondenza del quale si trovano anche strati di frana, e dell'abitato di Lagopesole, dove si trovano zone cataclastiche.

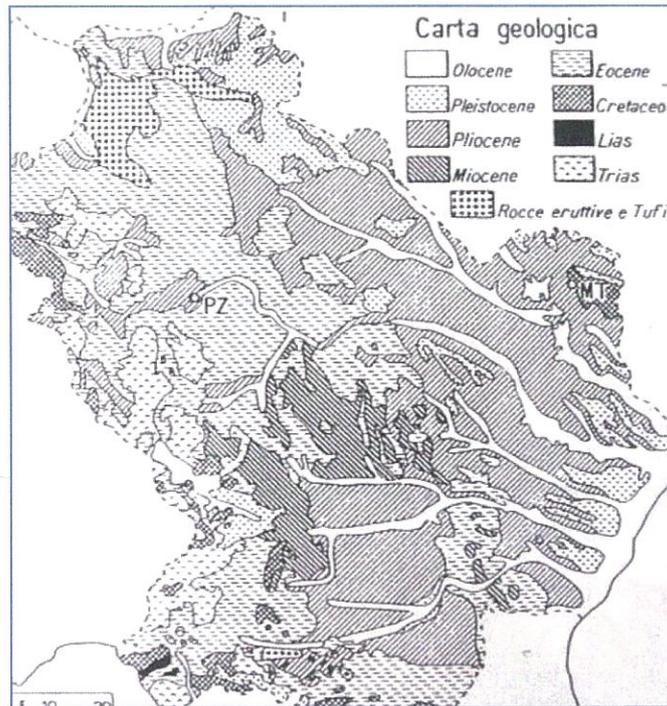


Figura 1: carta geologica con indicazione delle epoche di formazione degli strati

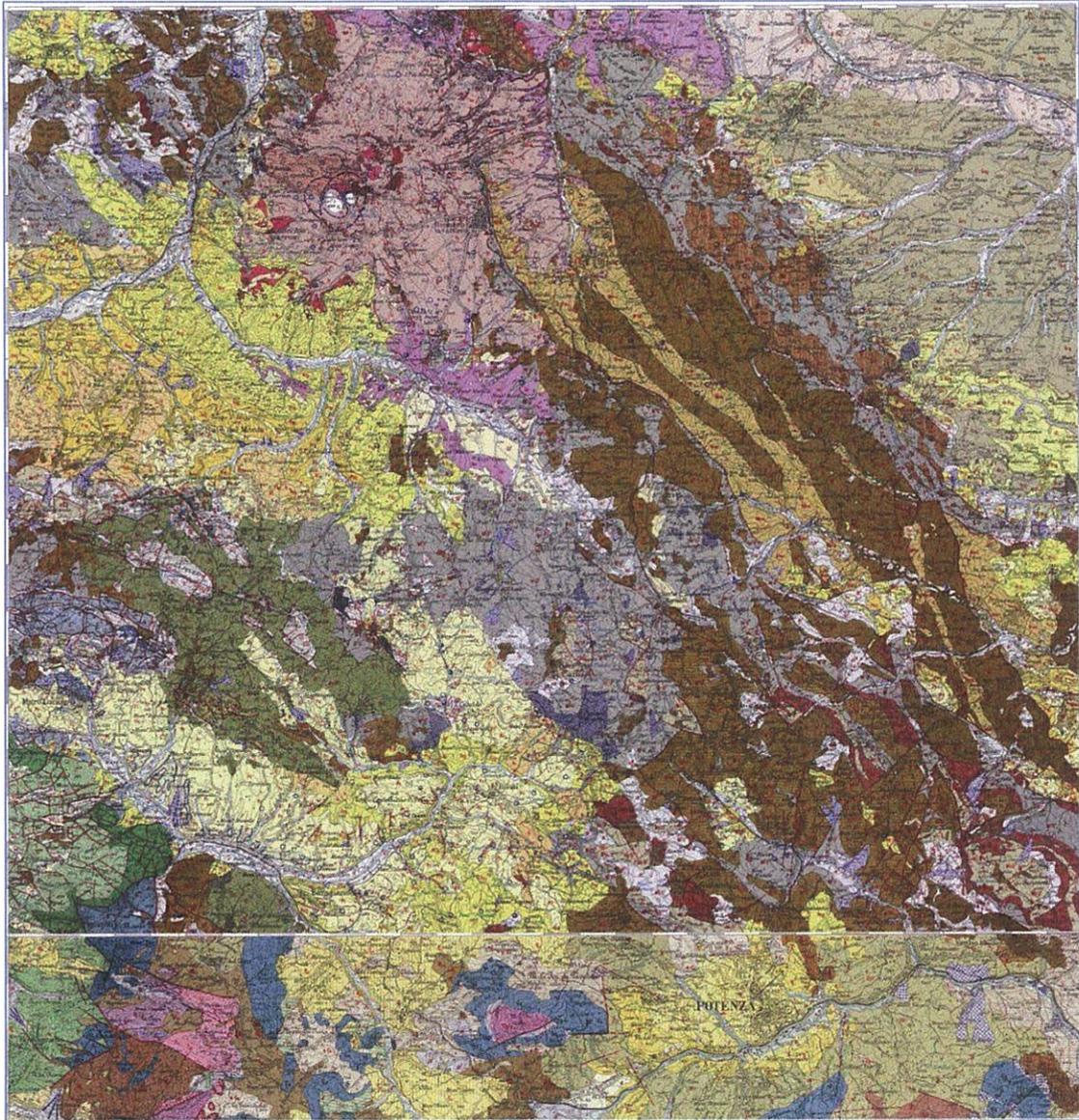


Figura 2: carta geologica d'Italia 1:100.000 (unione F.187 Melfi e F. 199 Potenza)

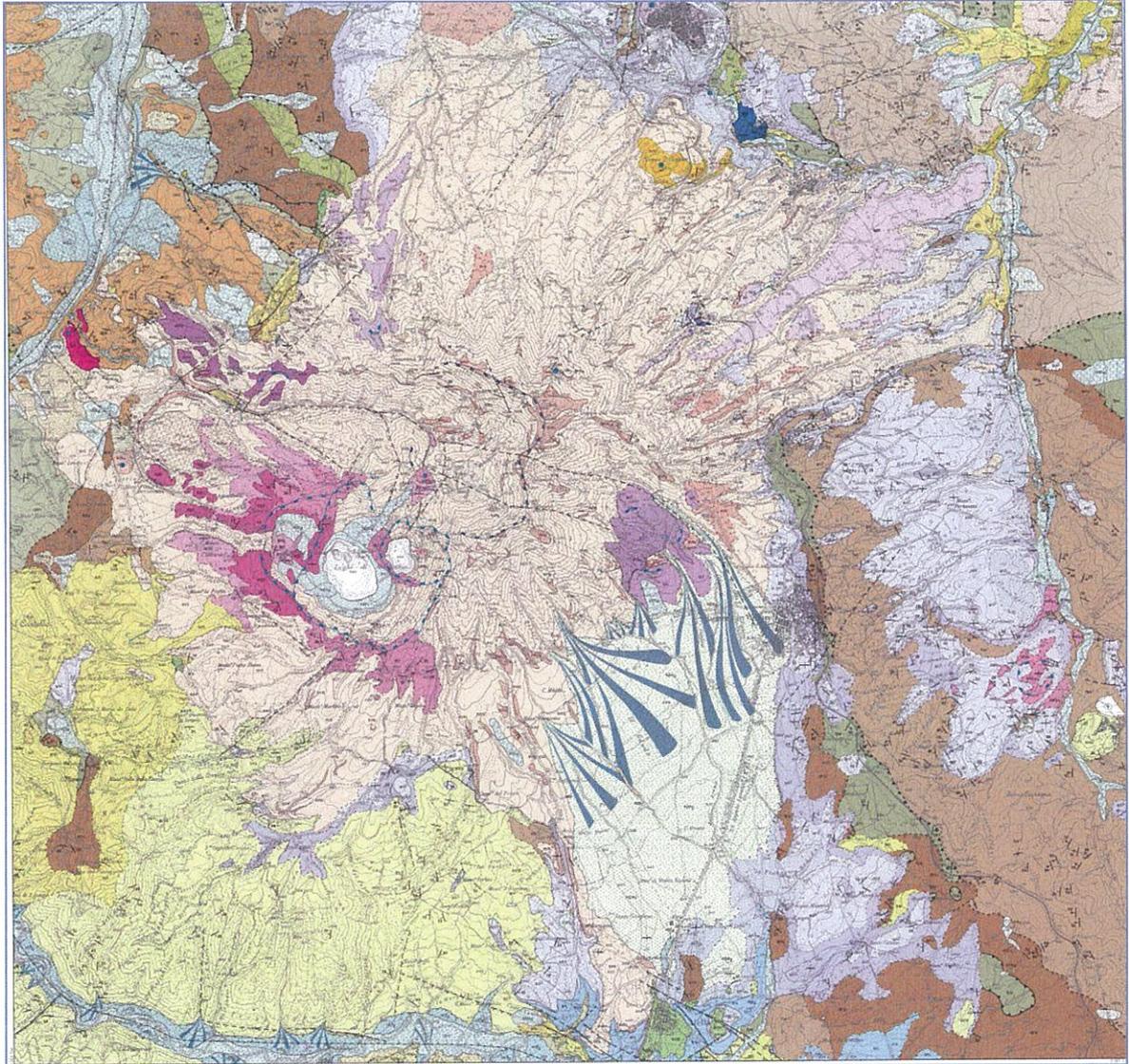


Figura 3: carta geologica del Monte Vulture, 1:25.000

 <b>ITALFERR</b> GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

### 3. INQUADRAMENTO STORICO DEL TERRITORIO

#### 3.1 Il Paleolitico ed il Mesolitico

La presenza di bacini fluvio-lacustri, come il bacino alle falde del Vulture e quello di Atella-Vitalba o di Venosa, hanno favorito la frequentazione umana in questo periodo. Per quanto riguarda il bacino di Atella-Vitalba, i primi ritrovamenti risalgono alle segnalazioni di resti di mammiferi di età pleistocenica<sup>3</sup> a cui sono seguiti scavi sistematici<sup>4</sup>.

Tra le segnalazioni, ci sono materiali riferiti ad una fase recente dell'acheulano in località Cugno delle Monache e Inforchia, all'altezza del km 94 della SS 93: qui su 520 manufatti in quarzite grigia e selce, debolmente fluitati, sono stati riconosciuti 120 strumenti, soprattutto raschiatoi e denticolati, in associazione con bifacciali su ciottolo di dimensioni medie e piccole.

Le ricerche a Masseria Palladino, successive alla scoperta, nel 1985, di materiali di superficie su un terrazzo a m 490 s.l.m., hanno condotto nel 1989 ad un saggio stratigrafico che ha permesso di appurare che l'industria su quarzite e selce è attribuibile ad una fase antica dell'Acheulano, inquadrabile cronologicamente tra 600.000 e 520.000 anni fa, in base alla datazione dei materiali vulcanici che seguono o precedono l'episodio lacustre cui sono riferite queste industrie. Questi materiali non sembrano discostarsi molto da quelli del vicino bacino di Venosa. Raccolte e saggi sulla collina del cimitero di Atella, dove è stata individuata una sponda dell'antico lago di Atella, hanno permesso di individuare materiali, bifacciali e manufatti su scheggia in quarzite e selce, riferibili ad una fase medio-arcaica dell'Acheulano insieme a molari di *Elephas (Palaeoloxodon) antiquus*, bovidi e cervidi<sup>5</sup>. Il lago di Atella si sarebbe svuotato in seguito all'evoluzione climatica del Quaternario e l'intensa attività vulcanica del Vulture che provocarono lo svuotamento del bacino<sup>6</sup>.

Relativamente al Paleolitico Medio, materiali su scheggia riferibili al Musteriano, individuabili in diversi luoghi del bacino di Atella-Vitalba, sono riferibili a due fasi, la più recente è caratterizzata dall'uso della tecnica Levallois e da schegge sottili, mentre quella più antica è più grossolana.

<sup>3</sup> De Lorenza 1898, pp. 326 segg.

<sup>4</sup> Borzatti von Löwenstern-Stoduti 1974, pp. 73 segg.; Bellino 1980; Borzatti von Löwenstern 1984, pp. 189 segg.; Borzatti von Löwenstern-Vianello 1989, pp. 9 segg.; Borzatti von Löwenstern et alii 1989, pp. 9 segg.

<sup>5</sup> Storia della Basilicata 1999, 20.

<sup>6</sup> Aurora 1996, 13.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA 1A0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

A sud di Rionero, grazie a ricognizioni effettuate da Bini<sup>7</sup>, si sono individuate tracce di due insediamenti a Podere Peschetella e Rionero, in corrispondenza del km 87 della SS 93, da cui provengono un centinaio di manufatti su scheggia, mentre altri sporadici manufatti si sono rinvenuti in altre località lungo la SS 93, tra i km 82,300 e 84,700. In quest'area sembrerebbe potersi distinguere un'industria su scheggia di fase arcaica a cui segue il Musteriano più recente ma si tratta, ad ora, solo di raccolte isolate. Altri materiali sono stati raccolti da Biddittu lungo le sponde dei laghi di Monticchio, i quali sembrano riflettere un aspetto più evoluto del Musteriano, con uso della tecnica Levallois.

Al Paleolitico Superiore e Mesolitico sono pertinenti sporadici rinvenimenti, probabilmente a causa dello svuotamento dei grandi bacini, a cui si aggiunge una carenza delle ricerche e l'assenza di grotte e ripari<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Bini 1972, pp. 185 segg.

<sup>8</sup> Storia della Basilicata 1999, 24.

### 3.2 Il Neolitico

L'inizio del Neolitico a ceramiche impresse in Basilicata potrebbe datarsi già al VI millennio, poiché a partire da questo periodo risultano essere frequentati una serie di siti ubicati alla distanza di 1-1,5 km uno dall'altro lungo la riva destra del fiume Ofanto, tra cui spicca il sito di Rendina. In questi insediamenti la principale attività di sussistenza era l'agricoltura, che in un primo momento doveva essere mobile ed in seguito si trasforma in sedentaria con rigenerazione dei terreni, con insediamenti che avevano a disposizione una superficie di circa 100 ettari l'uno. Per quanto riguarda l'allevamento, sono presenti specie domestiche fin dalle fasi più antiche in tutti i siti della Basilicata: a Rendina si è potuta osservare anche una tappa evolutiva intermedia di *bos* e *sus* a partire da specie selvatiche locali<sup>9</sup>. La caccia sembra invece avere un ruolo secondario.

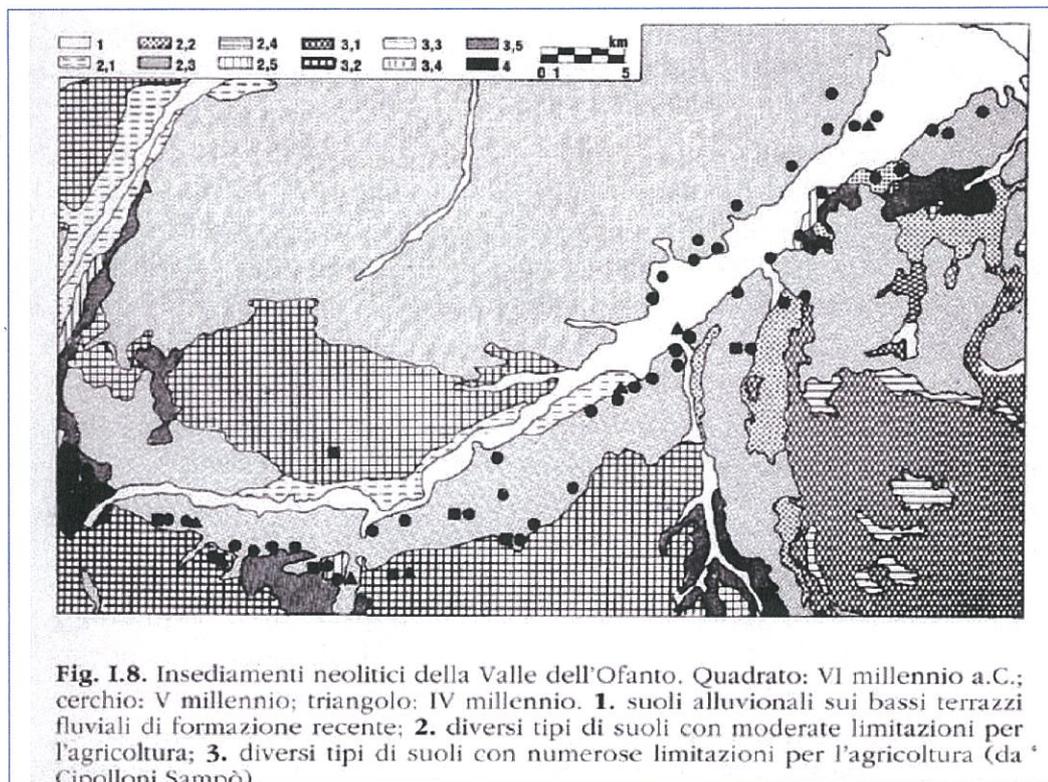


Figura 4: il Neolitico della Valle dell'Ofanto

<sup>9</sup> Storia della Basilicata 1999, 34.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

Il sito di Rendina è quello meglio conosciuto e indagato sistematicamente<sup>10</sup>. Situato sulla sommità di un rilievo collinare che raggiunge la quota di 201 m s.l.m., attualmente protetto da vincolo archeologico, presenta tre fasi di vita: la I fase prevede capanne rettangolari con fondo pianeggiante, delimitate da grosse buche per i pali di sostegno del tetto, e pareti costituite da rami intrecciati e intonacati. Tra le capanne si segnala la H11, divisa in due ambienti con ingresso sul lato orientale, che presentava uno zoccolo di argilla e paglia, forse per impermeabilizzare ed isolare l'interno; nell'ambiente nord, il pavimento era costituito da terra battuta e vi si trovava un focolare di circa 1 m di diametro, presso il quale è stata trovata una statuetta fittile femminile. Al suo interno c'erano anche una vasca non intonacata ed un pozzetto intonacato. L'insieme degli elementi che la caratterizzano, induce ad interpretarla come una struttura a carattere cultuale<sup>11</sup>. Si è riconosciuto anche un complesso costituito da due piccoli fossati semicircolari concentrici, collegati a pozzetti e piccole buche attraverso canalette, con pendenze e sbarramenti, la cui interpretazione resta dubbiosa: le porzioni inferiori raggiungono livelli permeabili facendo escludere che possa trattarsi di bacini di decantazione mentre la vicinanza con la capanna H11, lascia adito alla possibilità che possa trattarsi di un'area cultuale. Forse per la macinatura dei cereali era un ambiente con pavimento in frammenti di *crusta* e muretto perimetrale in terra battuta (I14) mentre incerta resta la funzione di vaschette e bacini intonacati. L'area è cinta sul lato orientale da un fossato semicircolare (A), colmato quasi completamente alla fine della I fase.

Nella II fase, l'area abitativa si riduce e le capanne presentano dimensioni inferiori ma iniziano ad essere realizzate fondazioni in pietra per i muri. Viene realizzato un grande *compound*, il cui riempimento ha fornito una datazione radiometrica al V millennio a.C. e che venne obliterato intorno al 4.500 a.C.<sup>12</sup>.

Nella III fase, il fossato di II fase viene impiegato sporadicamente come riparo, con focolari e battuti nei livelli di colmata intenzionale. Le capanne sono ora ovali, con pareti intonacate e pavimenti in argilla cotta. Si riconoscono numerose strutture di combustione, forni, focolari, buche con residui di fauna, una fossa con contorno di macine capovolte placcate con terra e farina fossile<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Cipolloni Sampò 1980, pp. 283-311.

<sup>11</sup> Ceramiche impresse 2002, 669.

<sup>12</sup> Ceramiche impresse 2002, 669.

<sup>13</sup> Storia della Basilicata 1999, 38.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

Le sepolture indicano l'esistenza di un vero e proprio rituale funerario, connesso ad una cerimonia legata alla fondazione o destinata a sottolineare il ruolo del defunto. La sepoltura meglio conservata corrisponde ad una fossa a due ambienti, rispettata fino all'impianto di una struttura di terza fase, con palizzata intorno e una fossa intonacata su un lato. Alcuni particolari dello scheletro sembrano indicare che esso dovette restare visibile per un certo periodo di tempo. Ci sono anche due sepolture di terza fase, di cui una infantile, trovata all'interno di una capanna.

Per quanto riguarda la ceramica, nella I fase si hanno ceramiche impresse grossolane che comprendono dolii e vasi di medie dimensioni decorati con impressioni parallele, in file o a *chevron*, sempre interamente coprenti; verso i momenti finali, si diffonde maggiormente il pizzicato e l'uso della conchiglia e si introduce il motivo del rocker. Nella classe depurata si trovano ciotole e scodelle di medie dimensioni, prive di decorazione o con decorazioni plastiche, tra le quali si diffondono, nella fase antica, sottili listelli intrecciati; verso la fine della I fase, compaiono forme carenate ed una decorazione dipinta a fasce.

Nella II fase, la decorazione impressa si concentra solo in alcune zone della parete del vaso e inizia a diffondersi l'incisione. Nella classe fine si introducono nuove fogge e nuove decorazioni impresse ottenute con micro rocker o successioni di piccole impressioni contigue, a formare disegni geometrici, tra cui spicca "l'offerente".

Nella III fase, continua la ceramica impressa con ampia diffusione del rocker, del *cardium* e di reticoli incisi, mentre nella classe depurata compare una ceramica ingubbiata di colore rosso scuro usata soprattutto per le scodelle. La decorazione incisa risulta particolarmente evoluta e si diffonde un motivo caratterizzante, il pavese, formato da triangoli aventi una comune linea di base, ma continua anche lo schema antropomorfo stilizzato. Si diffonde la lucidatura e l'applicazione di fasce di colore rosso o giallo e permangono realizzazioni grossolane di plastica antropomorfa<sup>14</sup>.

Solo per la III fase si hanno dati importanti per quanto riguarda la litica con una prevalenza di schegge ritoccate e scarsità di lame, abbondanza di bulini rispetto a grattatoi e numerosi denticolati. Mancano i geometrici e sono rari gli elementi di falcetto<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Storia della Basilicata 1999, 41.

<sup>15</sup> Ronchitelli-Sarti 1983, pp. 325-32.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

Macine e accette in pietra vulcanica e dura sono attestate in tutti i villaggi della Basilicata. A Rendina nell'ultima fase si nota una forte specializzazione locale a differenza di altri siti in cui è più forte l'influenza della ceramica dipinta pugliese. Nel villaggio Gaudiano di Lavello compare la ceramica masseria La Quercia nella II fase, altrettanto sul sito sull'Olivento<sup>16</sup>.

Un altro insediamento indagato sistematicamente, situato a circa 240 m s.l.m. nei pressi del sito di Rendina, sulla riva destra dell'Ofanto, è il sito di Valle Messina, individuato in seguito alla segnalazione di rinvenimenti archeologici effettuata in occasione dello scavo di un vascone per le acque. Si sono indagati, attraverso la realizzazione di alcuni saggi nell'area risparmiata dai lavori del vascone, che avevano seriamente danneggiato il sito, 5 tratti di fossato, individuando un fossato di recinzione dell'abitato, il cui riempimento venne scavato in un momento successivo per realizzare un secondo fossato, che prosegue rispetto al primo verso sud. Si tratta quindi di una sistemazione di quello precedente caduto in disuso. Un terzo fossato aveva uno strato particolarmente ricco di pietre e ciottoli di medie dimensioni, di spessore notevole, provenienti probabilmente dal disfacimento di una struttura litica vicina, forse la stessa struttura di contenimento del fossato<sup>17</sup>.

Il fossato di recinzione ha restituito ceramica a decorazione impressa (Rendina III) e doveva cingere una capanna monofamiliare, come avviene in altri coevi siti del Tavoliere, mentre il terzo fossato, "a C", doveva essere pertinente ad un'altra struttura e ad una fase successiva di risistemazione dell'abitato. Sono state anche individuate una struttura polilobata, sottoscavata nel banco geologico per circa 0,65 cm ed interpretata come una struttura di drenaggio o raccolta delle acque, databile in base alla ceramica a Rendina II, una capanna, probabilmente a pianta ovale, priva di buche di palo, datata alla fase III di Rendina, priva di pavimentazione.

<sup>16</sup> Storia della Basilicata 1999, 55.

<sup>17</sup> Natali 2003, 84.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

L'impostazione di capanne sui fossati oblitterati è costume diffuso ed avviene anche a Monte Aquilone con la capanna K o a Rendina alla fine della fase I. Un rinvenimento importante è costituito da una fossa di scarico che contiene abbondanti frammenti di ceramica impressa arcaica ma anche alcuni frammenti di ceramica Serra d'Alto, confermando la frequentazione del sito nelle fasi finali del Neolitico, indicata anche dai rinvenimenti di superficie (ceramica Serra d'Alto e Diana-Bellavista) lungo il pendio della collina su cui il sito insiste. Il fossato più grande ospitava anche due sepolture<sup>18</sup>.

In conclusione, il sito presenta una prima fase con fossato di recinzione databile a Rendina II-III, una seconda fase in cui viene realizzato il secondo fossato all'interno di quello più antico, ed una terza fase che vede la realizzazione del terzo fossato, della capanna sul riempimento del fossato più antico e delle sepolture a Rendina III. Dopo uno iato, il sito torna ad essere frequentato nel Neolitico Finale.

Ai piedi della collina di Valle messina (svincolo San Nicola di Melfi), è stata individuata una capanna del Neolitico Medio, che potrebbe indicare una continuità di occupazione dell'area, con insediamenti localizzati in due punti diversi nel Neolitico Antico ed in quello Medio.

Un terzo sito è quello di Serra dei Canonici, alla distanza di 2,3 km da Valle Messina, anch'esso pesantemente intaccato dai lavori dell'acquedotto pugliese per la realizzazione di un vascone per l'acqua. Ai danni di età moderna, si aggiunge una compromissione del deposito archeologico neolitico avvenuto in età antica, quando venne costruita una villa tardo repubblicana, a cui seguono strutture di I e II d.C. L'importanza di questo sito, ubicato sulla sommità di un rilievo collinare tra due affluenti dell'Ofanto, il Vallone Casella e il Vallone Catapano, risiede nel fatto che è stata individuata una capanna con muretto litico semicircolare, databile alla fase di Rendina II<sup>19</sup>, che si pone come l'attestazione più antica della tecnica dei muri a secco usati come delimitazione delle abitazioni. Si sono rinvenuti anche silos e un fossato di recinzione. Come per Valle Messina, anche in questo caso si verifica uno iato a cui segue una nuova occupazione con la facies di Diana Bellavista. Nell'età dei Metalli è attestata la frequentazione del sito con la cultura di Laterza<sup>20</sup>. Anche in questo caso, è stato imposto un vincolo archeologico diretto.

<sup>18</sup> Natali 2003, 87.

<sup>19</sup> Ceramiche impresse 2002, 683.

<sup>20</sup> Natali 2003, 91.

Alla fase delle ceramiche tricromiche, scarsamente attestata in Basilicata, si riferisce il sito di Leonessa, che ha restituito due livelli di abitato con acciottolati, buche di palo, pozzetti e focolare. La ceramica della fase più antica comprende ciotole a calotta e ollette con decorazione di motivi dipinti in rosso marginati di bruno, quella della fase recente è del tipo Scaloria Alta, a cui si associano elementi con decorazione tipo Ripoli, una decorazione dipinta in bruno con fila di punti marginata da due linee o impressioni geometriche sulla parte interna dell'orlo, o di tipo Danilo, ornati incisi a meandro<sup>21</sup>.

Lo stesso sito di Leonessa e quelli presso l'Ofanto sopra descritti hanno restituito anche testimonianze di una frequentazione nel Neolitico Finale, con uno iato per la fase di Serra d'Alto (IV millennio), così chiamata dal sito eponimo presso Matera, quando l'area ofantina sembra non essere frequentata. L'influenza della cultura di Ripoli è il frutto della fusione e della convivenza di elementi diversi, derivanti dalle esperienze del Neolitico tardo.

Una delle eccezioni all'assenza di frequentazione nel Neolitico Medio è il sito ofantino di Tartaro dei Rosati, noto solo da raccolte di superficie che hanno restituito ceramica Serra d'Alto ma considerato un *hamlet* di poche decine di metri quadrati, a causa della ridotta estensione<sup>22</sup>

In conclusione, anche per il Neolitico il popolamento della regione risulta discontinuo, con una concentrazione di occupazione lungo le vallate dei principali fiumi, l'Ofanto ed il Bradano, per quanto riguarda i siti dell'area materana, quali Trasano o Serra d'Alto. In questi insediamenti, che raggiungono tutti notevoli estensioni e presentano una complessa serie stratigrafica, si affermano, in un momento iniziale del Neolitico, tendenze comuni al Neolitico pugliese, pur mantenendo sempre dei caratteri di unicità, ma che, nelle fasi finali del Neolitico, si differenziano sempre più dalle tendenze della vicina regione, grazie anche alla crescente influenza di altre culture, come dimostra la diffusione della ceramica tipo Ripoli o Danilo.

### 3.3 L'Eneolitico e l'età del Bronzo

Già nelle fasi finali del Neolitico, si rinvencono in Basilicata oggetti metallici che anticipano questa fase, tradizionalmente datata al III millennio (3700-3500 al 2300 a.C.). Malgrado queste anticipazioni, il metallo comparirà massicciamente nel Sud solo nelle fasi avanzate dell'eneolitico, anche se sempre in piccole quantità e riservato ad oggetti di prestigio e alle armi, non allo

<sup>21</sup> Bianco-Cipolloni Sampò 1987; Radi 1999, p. 56; Nava 2003, 56.

<sup>22</sup> Bianco-Cipolloni Sampò 1987, 312; Nava 2003.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

strumentario da lavoro. In Basilicata mancano, ad oggi, conoscenze di aree estrattive, probabilmente per una carenza delle ricerche, dal momento che si sono rinvenuti nelle ricerche di superficie picconi da miniera e mazzuoli, anche se questi strumenti potrebbero essere connessi al rinnovato interesse, testimoniato anche altrove, per le miniere di selce. Siti chiave sono nel Vulture e nel comparto ofantino<sup>23</sup>.

La facies eneolitica diffusa in Basilicata è quella di piano Conte, datata ai primissimi secoli del III millennio, che si sovrappone in alcuni siti, tra cui Lavello, alla facies Diana finale. Meglio documentate sono la cultura di Laterza, nata in ambito apulo-materano, e quella del Gaudò, nata in ambito campano, di cui l'unica testimonianza di carattere non funerario è il sito di Toppo Daguzzo, dove è stato individuato un fossato la cui datazione radiometrica risulta essere 3.690-2.910 a.C.<sup>24</sup>.

In questo periodo la collocazione dei siti sembra dimostrare un interesse per il controllo del territorio e delle vie di comunicazione, scegliendo siti di altura, spesso massicciamente difesi: nel caso di Toppo Daguzzo la fortificazione è costituita da tre elementi, una palizzata, un fossato ed un muro, del quale è rimasta solo la base costituita da blocchi di pietra e grandi pietre di fiume. L'elevato poteva essere realizzato in terra battuta, argilla o blocchetti di tufite di risulta, ma non si è conservato a causa del dilavamento. Il fossato si trova all'interno del muro, costituendo un *unicum* per il momento, e l'assetto della triplice recinzione potrebbe ricollegarsi ai canoni dei recinti cerimoniali diffusi in Europa nel III millennio. Fuori dal riempimento del fossato le tracce della cultura del Gaudò sono rare e cancellate dalle frequentazioni successive. Il rinvenimento del fossato e la localizzazione delle sepolture negli ultimi livelli del suo riempimento, quando la struttura era quasi completamente obliterata, portano ad ipotizzare una datazione alla facies Laterza, che sembra iniziare in quest'area e in tutta la Basilicata dopo la cultura del Gaudò<sup>25</sup>. In generale in questa facies l'allevamento sembra essere l'attività prevalente, come dimostra la localizzazione dei siti in altura, in aree utilizzabili ai fini del pascolo, o in punti nodali di transito, cui appartengono i siti relativamente ravvicinati di Buccino, Savignano Irpino, Bovino e Toppo Daguzzo.

<sup>23</sup> M. Cipolloni Sampò 1979; Cipolloni Sampò 1982a; Cipolloni Sampò 1982b; Cipolloni Sampò 1985; Cipolloni Sampò 1986a; Cipolloni Sampò 1986b; Cipolloni Sampò 1986c; Cipolloni Sampò 1988a; Cipolloni Sampò 1988b; Cipolloni Sampò 1989; Cipolloni Sampò 1991-92.

<sup>24</sup> Cipolloni Sampò 1982a, pp. 31 e segg.; Cipolloni Sampò 1982b, pp. 99-102; Cipolloni Sampò 1988a, p. 557.

<sup>25</sup> Storia della Basilicata 1999, 78.

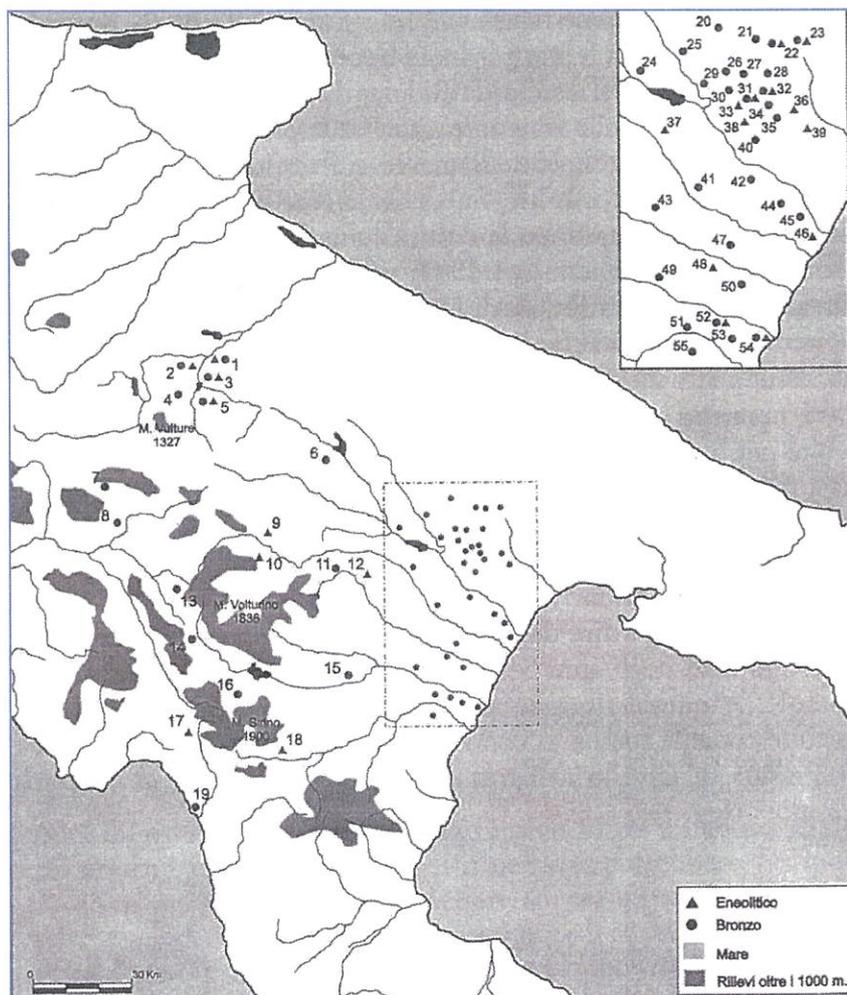


Fig. 1. Località menzionate nel testo:

1. Lavello; 2. Leonessa; 3. Diga Rendina; 4. Melfi; 5. Toppo Daguzzo; 6. Irsina; 7. Muro Lucano; 8. Piano del Capitano; 9. Serra di Vaglio; 10. Brindisi di Montagna; 11. Garaguso; 12. Salandra San Vitale; 13. Torre di Satriano; 14. Civita di Paterno; 15. Castiglione di Missanello; 16. Murgia Sant'Angelo; 17. Monte Cervaro; 18. Latronico; 19. Maratea - Capo La Timpa; 20. Santa Candida; 21. Murgecchia; 22. Trasano; 23. Trasanello; 24. Timmari; 25. Grotta La Monaca; 26. Matera - Civita; 27. Cappuccini di Matera; 28. Murgia Timone; 29. San Martino; 30. San Francesco; 31. Grotta dei Pipistrelli; 32. Grotta del Monaco; 33. Grotta Funeraria; 34. Murgia Grande; 35. Parco dei Monaci; 36. Lama Cacchione; 37. Miglionico; 38. Montescaglioso; 39. La Selva; 40. San Biagio; 41. Funnone; 42. Cozzo Presepe; 43. Serre di Pisticci; 44. San Marco - Metaponto; 45. Saldone - Metaponto; 46. Incoronata di Metaponto; 47. San Vito; 48. Cetrangolo; 49. Montalbano Ionico; 50. Termito; 51. Santa Maria d'Anglona; 52. Turis; 53. Piano del Pirazzetto; 54. Policoro. *Siris-Herakleia*; 55. Piano Sollazzo

Figura 5: distribuzione dei siti dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo in Basilicata

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

Il tipo di tomba caratteristico di questa fase è la grotticella artificiale, in genere con accesso a pozzetto cilindrico, a una o più celle. Si conoscono anche tombe a fossa, a pozzetto, a cista litica o in grotte naturali. Vigè nelle sepolture a grotticella, solitamente polisome, l'accantonamento verso le pareti delle deposizioni precedenti e il corredo è limitato di solito ad uno o due vasi, talora una fuseruola per gli individui di sesso femminile e armi litiche e solo raramente metalliche per quelli di sesso maschile<sup>26</sup>.

La cultura di Laterza, datata da radiocarbonio nella grotta di Sant'Angelo di Statte (TA) al 2190+-100 a.C., sarebbe successiva alla cultura del Gaudò, anche se è probabile che in Basilicata le due culture si siano sovrapposte con una lieve anticipazione di quella di Laterza, come indicano i rinvenimenti da Toppo Daguzzo. La maggior parte delle informazioni su questa fase provengono da raccolte di superficie, che permettono di individuarne traccia nel sito di Serra di Vaglio con ceramiche scabre<sup>27</sup>. La forma di sepoltura tipica per questa fase è la deposizione in grotticelle artificiali con pozzetto di accesso, in cui rientrano anche le tombe 402 e 403 di Lavello nelle quali l'elevato, conservatosi per circa 40-60 cm, è stato asportato dalle successive occupazioni dell'area. Sono riscontrabili anche tombe singole, come la n. 2 della Diga Rendina, con inumazione fortemente rannicchiata. La produzione metallurgica di questa facies predilige l'uso del rame, non in lega, e i manufatti sono essenzialmente lamette a profilo trapezoidale, con due o tre chiodini per il fissaggio all'immanicatura, o i cosiddetti pugnaletti piatti a profilo triangolare allungato, con due o tre chiodini alla base disposti asimmetricamente, come nella tomba 402 di Lavello<sup>28</sup>.

L'area ofantina è prediletta per gli insediamenti di età eneolitica, alcuni dei quali, come avviene nel sito principale dell'area, Toppo Daguzzo, continuano ad essere occupati nell'età del Bronzo. Una direttrice privilegiata nella scelta della ubicazione degli insediamenti è quella che collega il fondovalle melfese con i territori pianeggianti ad est, lungo la quale sorgono i siti in località Cerro Vecchio, Cerro Nuovo, lo Spagnolo e Toppo di Mosca<sup>29</sup>.

Per quanto riguarda l'età del Bronzo antico, databile a partire dal 1.700 a.C. circa, la documentazione è scarsa e lacunosa: tracce di abitati si trovano a Murgia Timone e Toppo Daguzzo a cui si possono aggiungere, per il resto della Basilicata, alcuni siti dell'arco ionico e altri

<sup>26</sup> Storia della Basilicata 1999, 81.

<sup>27</sup> Bianco 1981, p. 60; Bianco 1988, p. 556.

<sup>28</sup> Storia della Basilicata 1999, 89.

<sup>29</sup> *Ager Venusinus* II, 243.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

nella valle dell'Ofanto<sup>30</sup>, quali Piani della Mezzana, in cui il sito del Bronzo si dispone sul versante opposto della collina rispetto al sito di età neolitica, o diversi siti in località Parasecchiello<sup>31</sup>. Un elemento caratterizzante di questo periodo è quello legato alle pratiche culturali, con strutture come i *bothroi* rinvenuti a Toppo Daguzzo e Lavello, le strutture ipogeiche del sito 2 presso Rendina, riferibili in parte a questo periodo in parte a quelli successivi, o la struttura 4 di Toppo Daguzzo, dotata di più ambienti e utilizzata fino al Bronzo Medio (1.500-1.300 ca. a.C.). Anche in questa fase, si prediligono siti di altura, a controllo di ampie porzioni di territorio.

Gli unici siti che mostrano una occupazione continua per tutta l'età del Bronzo in Basilicata sono Toppo Daguzzo e Lavello, altrimenti si trovano solo abitati di breve occupazione. Toppo Daguzzo è il sito che probabilmente presenta un ruolo centrale tra III e I millennio a.C. come dimostra la presenza di alloggiamenti per stele, strutture ipogeiche complesse, tombe monumentali, pozzetti sacrificali e *bothroi* sulla sommità della collina, interpretabile come un'area a destinazione culturale non abitativa. Le capanne della media età del bronzo hanno struttura rettangolare con un piccolo portichetto che ricopre l'ingresso e sono formate da un'intelaiatura di grandi, pali indiziata dai fori di alloggiamento nella roccia, raccordata da un graticcio e rivestita di intonaco. Sull'acropoli si trova una struttura circolare in parte ipogeica che non trova riscontro nelle strutture sulle pendici e che presenta un focolare centrale, forse utilizzata come luogo di riunione della collettività<sup>32</sup>.

Frequentate a scopi culturali sono le grotte oppure le strutture ipogeiche costruite appositamente, come pozzi e pozzetti che contengono offerte, presenti ancora una volta a Toppo Daguzzo, o altre cavità artificiali più complesse. Le strutture ipogeiche del sito 2 del Rendina sono formate da tre pozzi adiacenti con sezione a campana, di cui due, A e B, comunicanti attraverso un'apertura, nelle quali, nella media età del bronzo, vennero deposte ciclicamente offerte di vasi contenenti cereali, porzioni di carne di cervo e di bue, maiale o interi animali, come il caso di un cane adulto e due giovani cervi nella struttura A. Fra i reperti paleobotanici sono numerosissimi i resti di cereali carbonizzati che indicano la presenza di numerose specie coltivate.

Le grotte di Toppo Daguzzo sembrano essere frequentate fino ad un momento avanzato dell'antica età del bronzo e alle fasi iniziali della media, benché costruite precedentemente. La struttura 4 è formata da uno stretto *dromos* con un breve tratto a cielo aperto e uno più lungo sotterraneo, attraverso il quale si accede ad un'ampia camera e a due ambienti minori,

<sup>30</sup> Cipolloni Sampò 1986c, pp. 225 segg.; Cipolloni Sampò 1989, pp. 17 segg.

<sup>31</sup> *Ager Venusinus* II, 246.

<sup>32</sup> Storia della Basilicata 1999, 105.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
STUDIO ARCHEOLOGICO  RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A	FOGLIO 21 di 87

comunicanti attraverso aperture circolari poste ad una certa altezza dal piano pavimentale, chiuse da lastre di travertino sigillate con argilla cruda, in modo che potessero essere rimosse periodicamente. Questi monumenti erano destinati ad attività rituali, legati a pratiche di culto e cerimonie, che coinvolgevano almeno una parte della comunità e che servivano, in questo periodo, a ratificare ruoli e regolamentare i legami interni e fra gruppi.

Per quanto riguarda le strutture funerarie, sono state indagate una struttura ipogeica a pianta complessa, tomba 1, scavata al centro del pianoro sulla sommità della collina e poi utilizzata in età romana, una tomba a fossa di grandi dimensioni e la tomba 3 (metà XV-inizio XIV a.C.), struttura ipogeica monumentale che simboleggia l'emergere di gruppi dominanti. E' composta da un lungo *dromos* che conduce ad una vasta camera in cui si sono rinvenuti due livelli di inumazioni, separati da uno strato sterile. Le sepolture del livello superiore, depredate, non potevano essere datate, quelle inferiori, invece, corrispondono a 11 inumazioni, le maschili con armi di bronzo, le femminili con oggetti di ornamento in ambra, quarzo e pasta vitrea. La camera era divisa in due comparti da una parete lignea, di cui si sono conservati i fori di cardine, che divideva la parte destinata alle sepolture da quella destinata al rituale<sup>33</sup>. Le 11 inumazioni formano un gruppo di parentela, distinte in base al corredo per sesso: il corredo femminile era dotato di vaghi di collana e pendenti in materiali importati. Si tratta delle prime strutture funerarie monumentali destinate a gruppi socialmente emergenti, utilizzate per più generazioni a partire dagli inizi della media età del bronzo.

A Lavello, contrada La Speranza, è stato indagato un ipogeo a più ambienti con una frequentazione dalla media alla fine dell'età del Bronzo<sup>34</sup>, che ha confronti con l'ipogeo di Madonna di Loreto a Trinitapoli, indicando, insieme alla struttura di Toppo Daguzzo, che nell'Italia Meridionale si diffonde l'uso funerario ininterrotto di una struttura per un periodo consistente.

La maggiore attenzione verso l'aspetto culturale e la differenziazione sociale sono dovute al contatto tra le popolazioni indigene e i Micenei, che iniziano nel XVI a.C. con l'importazione di manufatti, ai quali si aggiunge il trasferimento di materie prime, tecniche di lavorazione e, ovviamente, una maggiore articolazione della società.

<sup>33</sup> Storia della Basilicata 1999, 112.

<sup>34</sup> Cipolloni Sampò 1989, pp. 31 segg.



**Figura 6: tomba 3 di Toppo Daguzzo, il secondo livello di deposizioni**

La fase finale della media età del bronzo viene fatta coincidere con l'Appenninico, contraddistinto da forme ceramiche peculiari e decorate ad incisione ed intaglio<sup>35</sup>. In area nord-orientale, l'appenninico è rappresentato dai siti di Casa del Diavolo, San Francesco, La Speranza, San Felice e Le Carrozze (Lavello) e di Toppo Daguzzo, sede di un insediamento sulle pendici della collina che, sul lato settentrionale, presenta un'occupazione databile dal Bronzo Medio al Bronzo Recente, a cui segue uno iato fino alla prima età del ferro; sul lato sud-orientale, l'occupazione è databile dal Bronzo Medio alla prima età del ferro. Rinvenimenti di corredi funerari, spesso fuori contesto a causa degli scavi clandestini, testimoniano per tutta la regione una qualità notevole che

<sup>35</sup> Storia della Basilicata 1999, 119.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

dimostra l'instaurarsi dei primi rapporti con i Micenei e di una società complessa la cui classe dirigente può porsi come valido interlocutore nei rapporti con l'Egeo.

L'età del bronzo recente e finale (1.300-1.000 ca. a.C.) corrisponde con la facies sub-appenninica o tardo appenninica, caratterizzata dalla scomparsa della ceramica ad incisione ed intaglio a favore della ceramica micenea del tardo elladico III B e III C, attestata anche a Toppo Daguzzo, che resta un sito di riferimento per un lungo periodo. In un territorio come quello lucano, dotato di notevoli risorse idriche, i siti si dispongono su alture pianeggianti naturalmente difese, prospicienti le vallate dei fiumi, Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni.

Per il Bronzo finale una delle sequenze più significative viene ancora da Toppo Daguzzo mentre altre presenze, poco più che segnalazioni, si hanno a Leonessa (Melfi), Lavello<sup>36</sup> e Ripacandica, località San Donato, più massicciamente occupato nell'età del Ferro.

I contatti con i Micenei nelle fasi finali del Bronzo si fanno più intensi e continuativi, con la nascita di itinerari di collegamento con l'Adriatico e lo Ionio, lungo i quali sorgono o vengono potenziati gli insediamenti, come avviene per Toppo Daguzzo. In questo periodo si afferma una società stratificata, caratterizzata da un'organizzazione territoriale e insediamentale che altrove porterà alla creazione di città, ma in Basilicata si conclude con una crisi sociale ed economica.

### 3.4 La prima età del Ferro

I siti lucani riescono in questo periodo a svilupparsi grazie ai contatti con il mondo esterno che avvengono a partire dalla costa ionica verso l'interno grazie alle vallate fluviali. Si assiste quindi ad uno stabilizzarsi degli insediamenti ed alla concentrazione in abitati principali, rispondenti a funzioni di controllo degli spazi economici e delle vie di comunicazione. Il modello insediativo è quello su altura o terrazzo protetto, con vasti spazi ad uso agricolo. Si diffonde in questa fase la ceramica protogeometrica ("a tenda") lungo tutto il versante pugliese, da Toppo Daguzzo a Timmari, presso Matera, fino alla Sibaritide: si tratta di una classe ceramica non tornita e decorata con semplici motivi dipinti in bruno o raramente in rosso. I precedenti sono nelle produzioni micenee e in quelle macedoni o nella facies albanese "devolliana", senza trascurare l'aspetto protovillanoviano, del cui repertorio fanno parte le forme ceramiche, dalla scodella ad orlo rientrante all'olla globosa o al vaso biconico.

<sup>36</sup> Cipolloni Sampò 1979, pp. 494 segg.

Con la fine ed il progressivo affievolirsi dei contatti con il mondo egeo, nel Meridione si assiste ad un rallentamento della tendenza allo sviluppo, che comporta un cambiamento o ridimensionamento dei vecchi centri o la nascita di nuovi, legati a diverse esigenze dettate dai nuovi assetti insediativi e produttivi. Vecchi e nuovi centri si inseriscono in nuove organizzazioni territoriali e relativi circuiti commerciali, che si ampliano a comprendere altre realtà del mondo tirrenico e del mediterraneo orientale. Tutto ciò comporta l'emergere di entità territoriali etniche e politiche. Nascono quindi *facies* regionali, tra le quali quella enotria, probabilmente una delle più importanti dell'Italia meridionale, il cui territorio, secondo la tradizione letteraria, si estendeva da Poseidonia a Metaponto<sup>37</sup>.

Le vallate fluviali permettono la diffusione di influenze da ambiti culturali più avanzati verso la Basilicata interna: mentre l'asse bradanico-ofantino gravita verso il mondo pugliese e la costa ionica si apre ai contatti trans-marini, lungo gli itinerari appenninici dell'interno sorgono siti inizialmente di piccola estensione e che acquistano con il tempo sempre maggiore importanza, come avviene a Serra di Vaglio, la cui sommità è occupata nell'età del ferro (VIII a.C.) da capanne alternate alle sepolture<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> Storia della Basilicata 1999, 141.

<sup>38</sup> Pica 1996, 135.

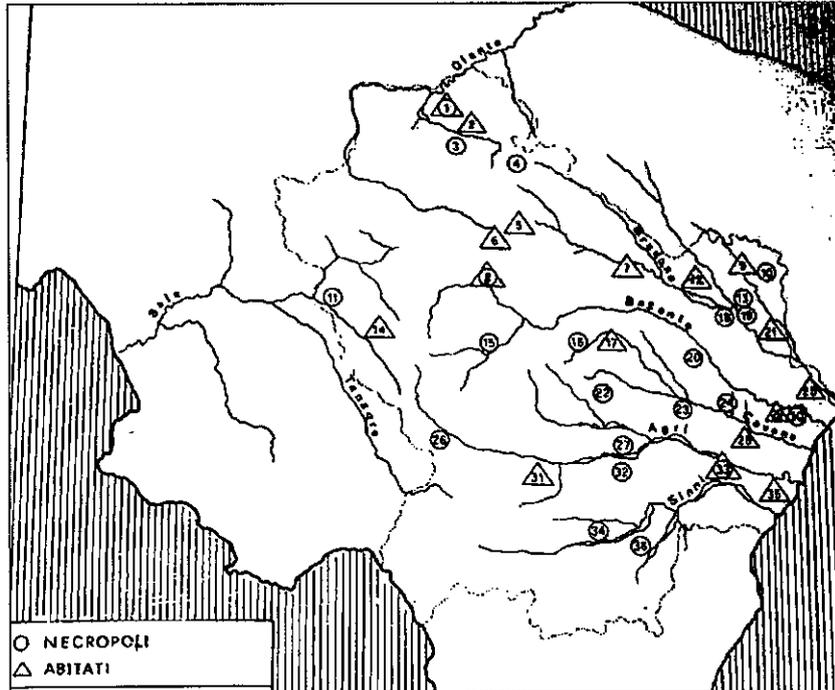


Figura 7: distribuzione dei siti della prima età del Ferro in Basilicata

Il Melfese risulta ben collegato alla dorsale interna ed aperto agli influssi dell'area adriatica, come attestano le vicine necropoli di Oliveto-Cairano<sup>39</sup>. Toppo Daguzzo invece sembra conservare il vecchio ruolo di acropoli preposta al controllo del territorio, mentre altri centri si sviluppano sui terrazzi ofantini, come Leonessa, o lungo itinerari importanti, come gli aggregati sparsi di Lavello e Melfi. Toppo Daguzzo restituisce ancora strutture rilevanti, tra le quali una costituita da due ambienti, uno provvisto di grandi dolii torniti con funzione di immagazzinamento, a cui si associano ceramiche di impasto e geometriche. Altri siti sono Lavello, contrada Casino dove sono stati individuati fondi di capanne circolari, profondamente incassate nel banco tufaceo con buche di palo e focolari all'esterno, con intelaiatura lignea con abbondante intonaco argilloso, in un abitato che raggiunge il suo massimo sviluppo nell'VIII a.C. come dimostra la decorazione pregevole della ceramica o la lavorazione del bronzo. Da contrada San Felice provengono elementi come la fibula ad arco semplice di tradizione protovillanoviana o ad arco serpeggiante di tipologia medio-tirrenica o le fibule ad occhiali di tradizione balcanica. Nel complesso quindi il comprensorio dell'Ofanto

<sup>39</sup> Tagliente 1984.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA 1A0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

gravita sul versante Adriatico, pur rimanendo aperto ad influenze tirrenico-settentrionali. Scarsi dati provengono dal sito di Melfi, dove l'abitato del Ferro sorge in corrispondenza dell'attuale castello<sup>40</sup>. Questa parte della regione, nonostante la forte influenza adriatica, presenta forti tratti in comune con il resto della Basilicata. La presenza della ceramica protogeometrica in tutta la regione indica una comunanza di tratti culturali e lo sfruttamento di vie di comunicazione terrestri, oltre che fluviali. La dimostrazione di questo intenso sfruttamento delle vie di comunicazione sia in direzione orientale che occidentale è, ad esempio, la diffusione della ceramica "a tenda" grossolana nel Vallo di Diano, imitazione locale della ceramica "a tenda" elegante prodotta nella parte centro-settentrionale della Basilicata, probabilmente lungo il Bradano o il Basento<sup>41</sup>. I rinvenimenti nel sito di Serra di Vaglio ed in altri siti lucani, inducono a ritenere, invece, che la ceramica "grossolana" affianca una produzione più fine, quella "elegante" della definizione sopra riportata, utilizzata negli abitati<sup>42</sup>.

A metà strada tra l'asse ofantino ed il Basento si trova il sito di Ripacandida, dove, in località San Donato, all'estremità nord-orientale dell'abitato moderno, sono venute alla luce tracce di frequentazione risalenti già all'età del Bronzo a cui segue uno iato ed una ripresa insediativa nella prima età del Ferro. Una più consistente sistemazione dell'abitato si verifica nell'VIII secolo, alla fine del Ferro I, quando viene realizzata una capanna e due pozzi. Questa prima esperienza insediativa è interrotta alla fine del VII secolo per cause sconosciute, per riprendere nello stesso secolo con una nuova sistemazione dell'abitato.

Lungo l'itinerario basentano di collegamento con il Sele, i siti sono ubicati sempre in posizione elevata sulle dorsali interne. Tra questi il sito di Serra di Vaglio, la cui acropoli sembra essere stata occupata dal Bronzo finale mentre già dall'VIII a.C. gran parte del pianoro è occupata da un abitato di cui sono note alcune strutture insediative. Le capanne sono a pianta circolare, con zoccolo perimetrale in pietra ed acciottolato interno. L'alzato ligneo era rivestito da intonaco, in un caso dipinto. Una struttura più complessa è costituita da una parte coperta ed una antistante scoperta e pavimentata, con fornelli e scarti di lavorazione, interpretabile come un probabile forno-area di cottura. Alle spalle c'è uno spazio scoperto pavimentato con pietre, un selciato con numerosi resti faunistici, probabilmente perché si tratta di un luogo dalle funzioni particolari, destinato al collegamento tra le varie strutture abitativo-funzionali o di un luogo di aggregazione. All'esterno del

<sup>40</sup> Tocco 1976a, 17.

<sup>41</sup> Definizione di La Genière, cfr. La Genière 1960, p. 7 segg; *Id.* 1971, p. 234.

<sup>42</sup> Tocco 1976.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

selciato, sono delle sepolture ad *enchytrismòs* mentre tra le capanne di VIII si trovano le sepolture a fossa terragna con inumati rannicchiati.

Più a nord è il sito di torre di Satriano, di cui si conosce una sepoltura a fossa terragna delimitata da ciottoli con inumato rannicchiato, oltre a ceramiche geometriche di VIII a.C. Tra i corredi di altre sepolture ci sono anche due vasetti ad impasto di tradizione campano-laziale.

In generale tutti i siti sulle dorsali montuose e lungo l'asse basentano sembrano esistere in funzione di controllo della direttrice ionico-tirrenica e vi erano insediati piccoli gruppi a struttura sociale indifferenziata. Le vallate dell'Agri-Sinni rientrano nella *Fossakultur* tirrenica e si tratta dell'unico ambito che si differenzia nel rituale funerario rispetto al resto della Basilicata della prima età del Ferro. Toppo Daguzzo e l'area ofantina si configurano come le ultime propaggini del mondo dauno mentre il materano presenta forti legami con il mondo japigio, presentando tombe a tumolo. Fino agli ultimi decenni del IX secolo in Basilicata sembrano resistere modelli sociali tradizionali<sup>43</sup>.

<sup>43</sup> Storia della Basilicata 1999, 177.

### 3.5 L'età arcaica

La fondazione delle colonie greche nel VII a.C. lungo le coste dell'Italia meridionale, comporta una riorganizzazione della Basilicata interna, con un cambiamento dei modelli di comportamento nei rapporti con gli stranieri.

Nella Basilicata centro settentrionale in età arcaica si possono distinguere tre comparti, che coincidono con le aree di produzione di diverse tipologie ceramiche a decorazione geometrica, che riflettono la presenza di diverse identità culturali.

Un primo distretto corrisponde al medio corso del Bradano e del Basento, un secondo all'alto corso degli stessi fiumi, un terzo è quello prossimo alla valle dell'Ofanto, definibile in modo nettamente diverso dagli altri come daunio.

Il primo comparto è caratterizzato da ampi spazi collinari ed è quello più prossimo alle colonie greche, in cui prima che altrove si diffonde una decorazione dipinta bicroma di tradizione greca su forme importate dalla Grecia, in modo particolare su crateri.

Il secondo comparto, in cui si sono localizzati i "peuceti", è caratterizzato da un paesaggio prevalentemente montuoso e di alta collina, in cui vivono piccole comunità dedite alla pastorizia e all'agricoltura.

Alla fine del VII a. C. si assiste alla ristrutturazione di diversi insediamenti cui segue una fase di rapido sviluppo. La ridefinizione dei comprensori indigeni, sancita da spostamenti di popolazioni dopo le fondazioni coloniali, potrebbe essere alla base di questa ristrutturazione. Tra gli elementi caratteristici di questo comparto sono le ceramiche a decorazione geometrica dette "nord-lucane" (o "Ruvo-Satriano class") nella classificazione di Yntema, i cui centri di produzione sono Ruvo del Monte, Ripacandida, Oppido Lucano e Satriano, in cui è meno evidente l'apporto greco.

Il terzo comparto della Basilicata, quello ofantino-melfese, è abitato da genti daunie, i cui centri principali sono Lavello, Melfi e Banzi. Il cambiamento più significativo rispetto all'età protostorica è l'articolazione sociale, dimostrata dalle tombe principesche, e la presenza di ceramiche geometriche prodotte ad Ortona e Canosa, mentre solo a Banzi, oltre alla lavorazione del metallo, erano attivi ceramisti locali, che ripropongono forme vascolari e motivi decorativi tipici della cultura daunia, a cui si aggiungono anche forme greche come il cratere<sup>44</sup>.

In una regione montuosa come la Basilicata, le vie fluviali hanno condizionato la nascita e lo sviluppo dei principali insediamenti. Un fitto sistema di tratturi si ricollega anche al fenomeno della

<sup>44</sup> Storia della Basilicata 1999, 395.

transumanza. Esistevano anche itinerari e percorsi a breve e medio raggio all'interno del mondo indigeno, verosimilmente legati ai percorsi stagionali della transumanza, come dimostra il caso di Ripacandida, centro nord lucano e sito di frontiera tra Bradano e Ofanto, in cui si sono rivenute ceramiche prodotte sia in centri dauni che materani. I rapporti sempre più intensi e meno occasionali con il mondo greco, sono evidenti nel caso di Serra di Vaglio, dove un abitato con edifici in muratura ed assi stradali sostituisce il più antico villaggio a capanne, indice di relazioni stabili con il mondo greco. Un altro referente sono le comunità etruschizzate campane, da cui provengono vasi in bronzo di produzione coloniale ed etrusca ritrovati nelle tombe della Basilicata centro settentrionale e inseriti nei servizi da mensa. Probabilmente è proprio il modello della *chieftain's trade* o "scambio tra capi" che favorisce e filtra i primi rapporti tra greci/etruschi ed indigeni della Basilicata.

Il modello insediamentale ricalca quello della prima età del Ferro, con abitati situati per lo più su alture a controllo dei valichi o dei punti di transito ma non in via esclusiva. Scompare l'abitato di Toppo Daguzzo mentre acquistano rilievo centri in pianura o sulle pendici delle alture.

E' il caso di Melfi con le contrade Chiucchiari, Pisciole e Leonessa. Il primo, il centro medievale di Melfi, è un sito di collina, già frequentato in età protostorica. Contrada Pisciole si trova a mezza costa in prossimità di un guado, in un punto in cui l'Ofanto attraversa colline scoscese, mentre Leonessa, sulla riva destra del medio corso dell'Ofanto, testimonia la volontà di utilizzare in modo produttivo una delle poche zone di pianura esistenti alle porte del tavoliere.

Nella daunia interna, nel VI secolo, si assiste ad un'espansione degli abitati grazie al fiorire dell'agricoltura: gli abitati sono nuclei sparsi privi di apparati difensivi, con adiacenti le relative necropoli e con spazi intermedi vuoti, come avviene a Lavello e Banzi, probabilmente ai vertici di una gerarchia di siti, o Melfi Chiucchiari, che doveva avere un ruolo intermedio nell'organizzazione territoriale della Daunia interna.

In area nord-lucana, invece, si verificano ristrutturazioni di centri interni, come Ripacandida o Oppido Lucano, in cui ad un'organizzazione per nuclei sparsi di tipo apulo, si sostituiscono alcune necropoli, oppure si creano sistemi difensivi complessi, costituiti da mura ad aggere create dalla metà del VI secolo, come avviene nella stessa Ripacandida o a Satriano. Per quanto riguarda il centro di Ripacandida, riorganizzato alla fine del VII a.C., l'insediamento si dispone sulla sommità della collina dove sorge l'attuale abitato medievale, collegato, tramite una sella, all'altura di Serra del Toppo, dove si trovava la necropoli (necropoli di San Donato). L'abitato così strutturato venne

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

utilizzato fino al IV-III a.C. quando probabilmente vi si sovrappose un centro sannitico, come indicano i ritrovamenti nell'area della necropoli arcaica<sup>45</sup>.

Anche il sito di Forenza presenta un'occupazione databile tra VIII e IV a.C., nota solo parzialmente e relativa ad un'area di necropoli, ubicata lungo le pendici settentrionali della collina dove sorge l'attuale abitato, in località Casalini e Grottapiana. Si tratta di sepolture con corredi ricchi ed inquadabili nel quadro di riferimento della cultura dauna. Tra gli oggetti si è rinvenuto anche un frammento di carro fittile, forse un giocattolo, confrontabile con quello rinvenuto nella tomba di Tursi<sup>46</sup>.

Nel caso di Serra di Vaglio, verso la fine del VI secolo, si segnala l'inizio di un processo di trasformazione radicale, con la riproposizione, a scala ridotta, di un modello urbano tipico delle città greche, a cui si collega l'impianto di un asse stradale largo 4 m e la realizzazione di ampie aree lastricate e di edifici in muratura con decorazione architettonica complessa di tipo greco. Questi interventi lasciano ipotizzare l'esistenza di un'idea di comunità e quindi di forme embrionali di strutturazione politica, con una committenza "pubblica" in grado di drenare risorse e forza lavoro verso opere di utilità pubblica e collettiva, e di una committenza "privata" che si rivolge a maestranze greche o di cultura ellenica per rendere le proprie dimore simili a quelle metapontine. Il sito di Serra di Vaglio può assolvere a queste funzioni perché evidentemente aveva funzioni legate al controllo e alla redistribuzione delle risorse di un ampio territorio<sup>47</sup>.

Per quanto riguarda le tipologie abitative, si passa da capanne con focolare centrale, scavate nel terreno, con pali lignei per sorreggere il tetto e pareti in incannucciata intonacate con argilla cruda, a pianta circolare o polilobata, come nella prima età del Ferro e diffuse nel VII a.C. All'interno delle capanne si sono rinvenute talvolta sepolture di neonati in pithoi, che confermano un legame culturale con il mondo apulo. Nel corso del VI secolo si colgono le prime influenze nell'edilizia domestica dell'ellenizzazione, con la diffusione in alcuni centri delle strutture con fondazioni in muratura, tetto pesante e decorazioni architettoniche fittili, oltre alle capanne.

A Braida di Vaglio viene realizzato un edificio rettangolare con un fregio di cavalieri mentre sul pianoro principale compaiono anche alla fine del VI secolo i primi edifici con decorazione architettonica di tipo greco realizzata in loco, come indicato dal rinvenimento di una fornace. A Lavello nel VI secolo a San Felice sorge un complesso palaziale composto da una parte

<sup>45</sup> Bottini 1980; Setari 1999; Bottini 2001a; Carollo 2009.

<sup>46</sup> *Ager Venusinus* II, 248.

<sup>47</sup> Storia della Basilicata 1999, 400.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA9X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

residenziale con due ambienti quadrangolari e una cerimoniale con un grande ambiente rettangolare coperto di circa 100 mq con vestibolo antistante con antefisse gorgoniche di tipo meta pontino, per cui forse decorato con l'aiuto di maestranze coloniali. Nel comparto ofantino e nella daunia settentrionale sono diffuse anche antefisse di produzione etrusco-campana, a conferma dei rapporti privilegiati tra Capua e questi territori.

Per quanto riguarda i rituali funerari, nella Basilicata centro settentrionale si nota una uniformità nella deposizione dei defunti, gli adulti in posizione rannicchiata e i neonati deposti entro contenitori di impasto (sepoltura ad *enchytrismòs*)<sup>48</sup>. Per quanto riguarda i corredi, se nelle fasi di IX-VIII secolo si pone maggiore attenzione all'apparato metallico, in quanto caratterizzante il rango sociale dei defunti, in età arcaica il corredo ceramico diventa preponderante, richiamando i rituali funerari, costituiti da sacrifici e pasti collettivi che prevedevano anche il consumo di vino. Si trovano quindi servizi da mensa articolati, in ceramica e in bronzo, che connotano soprattutto le sepolture principesche in quanto beni di prestigio e confermano l'esistenza di rapporti con il mondo ionico e tirrenico. Si segnalano ceramiche da mensa a vernice nera, di produzione corinzia, ionica e attica, diffuse sia nei corredi dauni che nord-lucani, *oinochòai* etrusche di tipo rodio, con ansa fusa in un solo pezzo, *Schnabelkannen* e bacili ad orlo perlinato e a treccia in bronzo. Più rari sono gli *aryballoi* di produzione greca, anche in avorio, da riferire a pratiche conviviali o all'unzione del corpo del defunto. Elemento centrale del corredo diventa il cratere, come dimostra la tomba F di Melfi-Chiucchiari della fine del VI secolo, in cui il riferimento al vino è dato da un servizio composto da uno *stamnos*, da una *oinochòe*, da un attingitoio, da un aspersoio in bronzo, mentre la presenza di una coppia brocca-bacile e di un candelabro in bronzo si ricollegano a pratiche di purificazione nell'ambito di un convivio "notturno". Lo *stamnos* è inoltre caratterizzato da protomi sileniche, richiamo alla sfera dionisiaca. Altro vaso che si diffonde alla fine del VI secolo, in relazione a pratiche quali l'unzione del corpo del defunto, è la *lèkythos*, in alcuni casi figurata<sup>49</sup>.

A partire dal V a.C. si diffondono *parures* ornamentali con ambre figurate mentre esclusiva del melfese del VI secolo è la presenza di carri all'interno delle tombe, oltre alle armi che identificano il "guerriero", come dimostra la tomba F di Piscicolo o la tomba 30 di Ruvo del Monte, dove il carro si trova in una tomba femminile come simbolo di status. Con l'influenza crescente della cultura greca il mondo indigeno lucano inizia ad adottare anche rappresentazioni figurate. A Ripacandida, centro

<sup>48</sup> Tagliente 1989, p. 53.

<sup>49</sup> Bottini 1986, p. 211.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

della cultura nord lucana, esiste una bottega a cui si può attribuire un numero limitato di vasi figurati databili tra la seconda metà del VI e la prima metà del V a.C., tra cui una brocchetta rinvenuta nella tomba femminile numero 46, su cui sono rappresentati un suonatore schematico di *phorminx*, motivo che si affianca alle scene di oranti nel richiamare un rituale funebre celebrato alla maniera greca. Altre immagini sono riconducibili al motivo "fulmine-stelle": si possono trovare 4 stelle che delimitano uno spazio al centro del quale è un fulmine, simbolo di Zeus, probabilmente a dimostrazione di un interesse per gli elementi naturali e per il cielo stellato o frutto dell'influenza delle dottrine di Pitagora, che si diffondono tra i basilèis e i dynàstai indigeni<sup>50</sup>.

L'interesse per la decorazione figurata è espresso anche da una coppa biansata proveniente da una tomba di guerriero di Lavello di metà VI secolo, sulla quale sono rappresentate una coppia di figure umane: un uomo regge un bastone e cinge per i fianchi una donna che regge delle offerte con la sinistra e protende la destra verso i cavalli, ad esprimere il suo potere, rappresentato dagli animali seduti. Secondo Bottini si tratta della *pòtnia hippon* del patrimonio mitico dauno, secondo Adamesteanu si tratta di un gesto ierogamico che definisce la coppia come coppia signorile, simbolo dell'*oikos*. In ogni caso, il vaso dimostra il dominio sul cavallo delle *élites* locali a cui si collega il rinvenimento nella stessa Lavello di una tomba di cavallo e di un acroterio riferibile ad un complesso palaziale, ad indicare la celebrazione di culti eroici in questa località ed il legame con Diomede, fondatore del popolo dauno.

A Braida di Vaglio è stata rinvenuta l'area di sepoltura dei *basileis* di VI-V a.C., con tombe monumentali, dotate di ceramiche attiche a figure nere e vasi di bronzo di produzione etrusco campana e greca. Tra gli ornamenti ci sono ambre figurate, fermatrecce in oro e un diadema in oro con decorazione figurata a sbalzo, rinvenuto nella sepoltura di una bambina. Tra le armi, si sono rinvenuti elmi corinzi, maschere di cavallo e bracciali di scudo di tipo argivo in lamina di bronzo con decorazione figurata a sbalzo.

A Baragiano, una sepoltura coeva a quella di Vaglio ha restituito, oltre all'armatura in bronzo (elmo e grande scudo) e maschere e pettorali del cavallo, un servizio di ceramiche attiche a figure nere: sul coperchio di una *lekane* monumentale è raffigurato Eracle in lotta con il leone Nemeo e su altri vasi compaiono scene con cavalieri in corsa o figure del mito e della religione greca, tra le quali compare anche Dioniso<sup>51</sup>.

<sup>50</sup> Per una sintesi delle produzioni ceramiche di Ripacandida, si veda Setari 1988-1989.

<sup>51</sup> Storia della Basilicata 1999, 418.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

I territori centro settentrionali condividono con gli Apuli il rituale dell'inumazione in posizione rannicchiata, che li differenzia dagli Enotri, che vivono nella Lucania meridionale e verso il Tirreno. Anche questo comparto territoriale viene investito da modifiche che porteranno verso la fine del V secolo alla nascita dell'*ethnos* lucano o nella zona nord-orientale all'insediarsi di comunità sannite. La sanitizzazione ha i tratti di un vero e proprio popolamento: arrivano genti osche, probabilmente dall'area frentana, le cui tracce sono evidenti nel melfese (Melfi, Barile, Rionero, Monticchio, Ruvo del Monte, Atella e Ripacandida), come dimostra un cambiamento nel rituale funerario che prevede che il defunto sia depresso ora in posizione supina, in tombe a fossa con copertura di tegole, alla cappuccina, o a camera di piccole dimensioni. I corredi sono ora costituiti da coppa e patera deposti presso le gambe del defunto, cinturoni ed armi lunghe. Le ceramiche tendono a ricalcare le serie correnti a vernice nera o da essa derivate<sup>52</sup>.

A Barile, ad esempio, nei lavori per la costruzione del fabbricato della stazione ferroviaria, in località San Pietro, e in una vigna nei pressi della stazione, nel 1901, è stata rinvenuta una tomba a cassa di guerriero lucano; gli stessi rinvenimenti sono segnalati a Melfi, in località Chiucchiari e in particolare vicino la Cattedrale<sup>53</sup>.

A Rionero e Monticchio si sono rinvenute stipi votive, che indicano che in questi centri dovevano svolgersi attività cultuali. Meglio nota è quella di Monticchio, località Varco delle Crete, anche se parzialmente distrutta dai bombardamenti della II guerra mondiale. La stipe conteneva statuine fittili femminili sedute con una corona in mano e polos sulla testa, databili tra IV e III a.C., confrontabili con quelle rinvenute a Timmari e Ruoti (santuario Fontana Bona), ad indicare un culto delle acque, ritenute avere proprietà salvifiche e guaritrici. Nella zona non esistevano grossi centri ma solo fattorie sparse<sup>54</sup>.

Nel versante orientale del Melfese, la zona daunia fuori dalle dinamiche che interessano i centri greci della costa, nel V secolo si afferma il centro di Lavello con un'estensione tra 160 e 220 ettari e una popolazione probabile di 1600 persone, organizzato per nuclei sparsi. Nel caso delle contrade Casino e San Felice, invece, sorge lo stesso tipo di complesso abitativo con due distinti settori, uno residenziale, l'altro di destinazione pubblica, dove probabilmente sorgevano strutture per i gruppi gentilizi dominanti. In contrada Casino è anche stato esplorato un complesso di tombe a pozzo, esitorie di una larga disponibilità di forza-lavoro poiché costituite da una ampia camera

<sup>52</sup> Bottini 1990, p. 160; Leukania 1992, pp. 608-609.

<sup>53</sup> Di Cicco 1901, 265-266.

<sup>54</sup> Adamesteanu 1966, pp. 135-136.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

che si apre al fondo di un largo condotto verticale profondo 5 o 6 metri, coperto da lastroni in arenaria o calcare, talora contrassegnati da incisioni. Queste sepolture presentano anche un ricco corredo di oggetti in bronzo o di ceramiche figurate di fabbrica attica e italota a cui si aggiungono nelle tombe maschili elementi della panoplia post-olitica. Nel caso di Lavello si nota sempre una certa enfasi sulla condizione guerriera, assente in Melfi Pisciole: un esempio è la tomba 599 dall'acropoli di Gravetta, dove un individuo semicremato era stato deposto con un corredo costituito da armi difensive ed offensive appartenute a guerrieri vissuti prima di lui e a lui sacrificate. Il mantenimento in questo territorio dell'importanza del ruolo del guerriero che deve essere sottolineato nelle sepolture, potrebbe essere dovuto anche al concorso delle genti sannitiche. Per quanto riguarda la condizione femminile, la tomba 955 di Casino ha restituito un corredo ricchissimo di fibule in ferro, bronzo, argento e oro, anelli, una collana con vaghi in lamina sbalzata che riproducono ghiande e grappoli d'uva, una coppia di dischi di avorio posta all'altezza del bacino, in analogia a Pisciole, due placche di ambra intagliate, una a testa femminile ed una in forma di protome equina, corredo in bronzo e ferro che comprendeva tutto quello che poteva servire per cuocere e bollire le carni (alari, asce, spiedi...), contenitori in bronzo, 22 vasi fittili, alcuni miniaturistici imitazione greca, e, infine, un vaso attico, vero bene di prestigio in questo comparto della regione.

L'area daunia è quella che ha restituito, a livello di distribuzione di insediamenti sul territorio, la testimonianza di un'attenzione alle vie di comunicazione: continua ad essere sfruttato l'asse che corrisponderà in seguito alla via Appia, come dimostrano le tracce di insediamenti in località Cerro Vecchio e Lo Spagnolo, già occupati in età neolitica, a cui si aggiungono i siti in località Cerro di Rapolla e Piani di Forno<sup>55</sup>.

In conclusione, in età arcaica si individua una marcata differenziazione culturale nel territorio lucano, con l'affermazione della cultura dauna in centri come Melfi, Lavello, Banzi e Forenza, e di quella nord-lucana in centri come Ripacandida, Oppido Lucano, Ruvo del Monte e Satriano. A questi si aggiungono gli Enotri nella parte meridionale e tirrenica della Basilicata. Per quanto riguarda le modalità insediamentali, si passa da siti su altura, in cui è quasi del tutto assente una differenziazione sociale, ad abitati sorti a partire dalla metà del IV a.C. intorno alle dimore del *basileus*, che diventano insediamenti di una classe media di piccoli proprietari terrieri, ispirati a quelli della fattoria greca: piccole dimore a pianta rettangolare sparse sul territorio, relativo

<sup>55</sup> *Ager Venusinus* II, 249.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

appezzamento e limitate necropoli familiari, come dimostrano i due casi esemplificativi di Ripacandida e Lavello. Si tratta del tipico abitato sparso che caratterizza anche il mondo apulo di questo periodo. Le necropoli e i corredi funerari riflettono questi cambiamenti, a cui si aggiunge una sempre maggiore influenza della cultura greca, con l'introduzione di vasi ed oggetti metallici relativi alla sfera del banchetto e della pratica escatologica. Nel III a.C. la presenza sannita diventa più evidente, con la diffusione di fattorie nelle campagne nord-lucane, di circa 300/400 mq, disposte, come già notato da Volpe per la Daunia<sup>56</sup>, anche in zone prive di insediamenti precedenti e sempre in prossimità di vie di comunicazione e corsi d'acqua<sup>57</sup>, oppure sui pianori collinari già occupati dagli insediamenti dell'età del ferro.

### 3.6 Dall'età ellenistico-romana al Tardoantico

I primi contatti tra Roma e la Lucania risalgono al IV a.C., precisamente al 326 a.C., quando, riferisce Livio<sup>58</sup>, i Romani strinsero un'alleanza (*foedus*) con i Lucani, nel tentativo di controllare questo territorio, non potendo ancora attraversare il Sannio. Sempre allo stesso autore si deve la notizia secondo la quale nell'anno del consolato di C. Giunio Bubulco e Q. Emilio Barbula, il 317 a.C. o il 311 a.C., i romani penetrarono fino alle sorgenti del Lao a seguito di una probabile rapida incursione nel territorio lucano.

Alla fine della II guerra sannitica, Romani e Lucani dovettero stringere un accordo ma una vera e propria alleanza venne stipulata solo nel 298 a.C. in funzione anti-sannita. Questo tipo di accordi con Roma veniva accolto con benevolenza dalle classi aristocratiche ma non dai contadini e dagli abitanti dell'interno della regione, dove i contatti con il mondo sannita erano stati più forti e duraturi. Questo spiega perché diversi comandanti romani furono costretti a condurre delle campagne contro i Lucani, allo scopo di sedare ribellioni contro la propria presenza nella regione, come fecero L. Cornelio Scipione Barbato e Q. Fabio Massimo Rulliano, mentre nello stesso periodo nell'esercito romano era già operativa una *cohors* lucana<sup>59</sup>.

I Lucani iniziarono, nel III a.C., ad esercitare mire espansionistiche verso le città greche della costa, le quali si affidarono ai Romani, che stanziarono loro presidi a difesa delle città. L'ostilità tra Lucani e Romani divenne palese allo scoppio della guerra contro Taranto, quando i Lucani si

<sup>56</sup> Volpe 1990, p. 29.

<sup>57</sup> Marchi-Sabbatini 1996, p. 100.

<sup>58</sup> Liv. VIII 25,3; 27, 2 segg.; X 11,12.

<sup>59</sup> Liv. X 33,1.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

schierarono a fianco della città pugliese, con Pirro: loro contingenti sono presenti nella battaglia di Ascoli<sup>60</sup> ed in quella di Benevento<sup>61</sup>, dove Pirro subì la sconfitta decisiva; i Fasti trionfali registrano numerose vittorie romane tra il 278 e il 272 a.C.

A causa della supremazia di Roma nella guerra contro Pirro, i Lucani si mostrarono fedeli a Roma in occasione delle guerre puniche, sebbene la vittoria di Annibale a Canne nel 216 a.C., incrinò i rapporti tra Roma e i *socii* italici, tanto da causare le prime defezioni delle città italiche dall'alleanza con Roma<sup>62</sup>: nel 213 a.C. ci fu la defezione di Taranto, seguita da quella di Thurii e Metaponto<sup>63</sup>.

Nel tentativo di riaffermare il proprio controllo sul territorio, Roma incentrò la sua attenzione su due punti strategici: *Paestum* e *Venusia*, fondata nel 291 a.C. come colonia latina. La maggiore presenza romana sul territorio e la sconfitta di Asdrubale al Metauro, che fermò l'avanzata sua e di Annibale, permisero a Roma di prendere nuovamente il pieno controllo della Lucania nel 206 a.C.

La regione però venne duramente punita: vennero create ampie porzioni di *ager publicus*, espropriando terreni appartenenti ai locali a favore dei romani e accelerando il processo di spopolamento, già iniziato a causa della guerra. Gli *occupatores* sfruttarono la regione essenzialmente per la pastorizia e l'allevamento, attività alle quali il territorio era maggiormente adatto; vennero create delle *praefecture*<sup>64</sup>, intese come organismi di controllo del territorio pubblico, situate a *Volcei* (Buccino), *Paestum* e *Potentia*. Se *Paestum* e *Venusia* erano colonie latine, *Volcei* e *Potentia* erano *civitates foederate*, e vennero create alleanze anche con le città che si erano meno compromesse con Annibale, come *Aceruntia* (Acerenza).

Il profondo disagio della popolazione lucana, conseguente alla riorganizzazione del territorio imposta dai romani dopo le guerre annibaliche, fece sì che, in occasione della guerra sociale (91 a.C.), molte città lucane insorgessero contro Roma e si schierassero con Mario. Dopo la disfatta di Porta Collina (82 a.C.), la municipalizzazione del territorio lucano avvenne progressivamente e con modalità diverse a seconda del comportamento tenuto dalle singole città durante e dopo la guerra sociale. Si instaurarono *municipia* retti da *quattuoviri* come *Potentia* e *Paestum*, o *duoviri* come *Aceruntia* e *Bantia*.

<sup>60</sup> Dion. Hal. XX 1,2; 2,6; 3,1; Front. Stratag. II 3,21.

<sup>61</sup> Plut. Pyrrh. 25,2.

<sup>62</sup> Elenco in Polyb. III 118,2; Liv. XXII 61, 10-12.

<sup>63</sup> Polyb. VIII 24-34; Liv. XXV 7, 10-11, 17; Appian. Hannib. 32-33, 34-35; Front. Stratag. III 3,6.

<sup>64</sup> Lib. Col. I, 209, 4-10L.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

Ancora durante il *bellum servile* (73-71 a.C.) la Lucania fu favorevole a Spartaco, ucciso proprio nella Lucania nord-occidentale.

Lo svolgersi di questi numerosi conflitti, causò un forte spopolamento, soprattutto dell'interno, che ebbe come prima conseguenza l'abbandono di alcuni centri di altura, come Serra di Vaglio, e dei santuari lucani, ad eccezione di quello di Rossano di Vaglio, che continuò ad essere frequentato fino al I d.C.

Allo spopolamento causato dalle guerre annibaliche seguì l'instaurarsi di un nuovo modello di occupazione del territorio, divenuto per la massima parte *ager publicus*. Vennero create ville, gestite ed amministrare da schiavi, secondo il modello delineato nel *De Agricultura* da Cicerone. Alcuni lucani riuscirono a diventare proprietari terrieri o coloni che vivevano nei vici annessi alle ville, tanto che in età imperiale si conservano numerosi gentilizi di origine osca, a dispetto del massiccio arrivo di nuovi coloni.

Le aree che erano abitate da genti sannitiche vennero distrutte ed abbandonate, come dimostra l'abitato di Casalini, presso Melfi, dove la frequentazione termina nel III a.C.<sup>65</sup>. I Romani preferiscono infatti occupare nuove aree collinari, come dimostra il caso del villaggio di località Allamprese, ancora in area melfese, occupato precedentemente e abbandonato nel III a.C., a favore della vicina località Serra di Costantino dove viene installata una fattoria. Gli edifici rurali sono a distanze regolari tra loro (400-500 m o 600-700 m), entrando anche nella divisione centuriale canonica.

<sup>65</sup> *Ager Venusinus* II, 255; Marchi-Sabbatini 1996, pp. 92-97; Marchi 1999, 112-113; Marchi 2004, 133.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO  RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

Le case dei coloni dovevano essere mono- o bilocali oppure edifici con pianta semplice, con 1 o 2 ambienti, cortile interno secondo una tipologia diffusa in area lucana in IV-III a.C.<sup>66</sup>. Altra tipologia sono gli edifici rurali tipo *tuguriae* o *casae*, case rurali di piccole dimensioni<sup>67</sup>. Questo tipo di edifici corrisponde ad un utilizzo essenzialmente agricolo del territorio, con la coltivazione di cereali che coprivano le campagne lucane e potevano essere commerciati con le città della costa, dell'Apulia e della Campania attraverso le vie di comunicazione di nuova realizzazione o sfruttando quelle preesistenti. Compaiono grandi ville anche di 1.000-2.000 mq, sorte al centro di grandi latifondi, e cominciano a diffondersi i complessi polinucleati che saranno il modello insediativo dell'età imperiale, costituiti in genere da un edificio di grandi dimensioni, intorno al quale sorgono capanne o edifici per le attività di conservazione e produzione delle derrate. Con l'età imperiale i nuovi sistemi produttivi condurranno ad un impoverimento dei ceti medi e ad un incremento delle proprietà rurali, tanto che la piccola proprietà contadina tende a sparire a vantaggio di ville o grandi fattorie. La piccola proprietà viene infatti assorbita dai grandi latifondi di proprietà senatoria ed imperiale, dove prevalgono le colture intensive e la pastorizia, soprattutto transumante, a cui si affianca l'attività industriale di lavorazione della lana<sup>68</sup>.

In età imperiale, i *municipia* lucani sono solo 5: *Venusia*, *Bantia*, *Aceruntia*, *Potentia* e *Grumentum*. L'origine romana di *Aceruntia* è tutt'ora ignota, ad eccezione di un'iscrizione che testimonia il culto di Ercole<sup>69</sup>, mentre *Potentia*, *municipium* della tribù *Promptina*, sarebbe stata fondata nel II a.C., pur essendo state rinvenute nella città attestazioni di frequentazione risalenti al IV a.C. Sono qui testimoniate diverse cariche di magistrati, sia di origine romana che osca, sono attestati il culto di *Ceres*, *Venus Erycina*, *Fortuna* e *Mefitis Utiana* e nella città risiedeva anche un sacerdote per il culto imperiale ed un liberto *augustalis*<sup>70</sup>.

Al momento della sua fondazione, probabilmente in sostituzione del sito lucano di Serra di Vaglio, vi si recano numerosi abitanti dell'entroterra e ad essa dovette essere affidata la gestione del santuario di Rossano di Vaglio, in cui il culto di Mefite era ancora fortemente sentito e verrà trasferito poi alla città romana.

<sup>66</sup> Russo 1992.

<sup>67</sup> Liv. III, 13, 26; XLII 4; V, 53,8; Varr. R.R. 2,10,6.

<sup>68</sup> Sabbatini 2001, p. 15; Marchi-Sabbatini 1996, p. 20.

<sup>69</sup> CIL IX, 947; Torelli 1969, 19.

<sup>70</sup> CIL IX, 131; CIL X, 141.

Probabilmente l'antico nucleo cittadino occupava parte del pianoro alla sommità del colle su cui sorge ancora oggi la città, come attestano le sepolture trovate dietro il Seminario e in località Betlemme, accanto ad antiche vie di collegamento con il metapontino, quelle nell'area del convento di San Luca, da dove provengono bassorilievi con busti funerari, e i rinvenimenti presso la fontana pubblica nel rione Santa Maria, dove fu trovata una stele sepolcrale romana con timpano. Presso palazzo Loffredo si troverebbe un'antica strada basolata.

Se si considera l'occupazione del territorio, si può facilmente notare la fitta rete di insediamenti e ville sorti intorno alle città principali, soprattutto in età imperiale, quando si consolida il latifondo.

I vici ed i pagi in cui viveva la maggior parte della popolazione lucana sono invece poco noti: probabilmente uno esisteva a Leonessa, presso Melfi, dove è stata individuata una necropoli e dove doveva esistere anche una villa, perché in contrada Tesoro è stata messa in luce una pressa da vino multipla.

Le sepolture sono di età giulio-claudia, tra le quali una di distingue come maschile con un corredo più ricco e dotato di due punte di giavellotto. L'ultima sepoltura dovrebbe risalire ad età flavia, come dimostra il rinvenimento di uno specchio. La deposizione è prevalentemente supina, probabilmente in cassa di legno, i corredi sono costituiti da vasi potori in ceramica a pareti sottili, pasta grigia o sigillata italica, ci sono anche vasi per unguenti, anche in vetro, e quasi sempre (4 casi su 5) una lucerna, che assume un evidente valore simbolico.

Anche in area melfese erano presenti diverse ville ben strutturate ed importanti. Una di queste sorgeva presso Atella in località Magnone, databile tra tardo II-III d.C., in base al rinvenimento di ceramica e di alcuni dolii in situ; nella stessa zona doveva esistere un'altra grande proprietà, poiché da qui proviene il noto sarcofago attico di Metilia Torquata, conservato al Museo di Napoli. A Rionero in Vulture, in località Torre degli Embrici, si è rinvenuta una statua di Afrodite<sup>71</sup> e una villa con 4 fasi costruttive. Alla prima fase (II a.C.-I d.C.) risale un complesso termale, con *calidarium* e *tepidarium* e una fontana alimentata da *fistulae* in piombo; nella seconda fase (II-III d.C.) venne realizzato un ampliamento dell'area termale, con l'aggiunta di nuovi bagni, *calidarium* e *tepidarium*, pur restando in uso anche il primo impianto; in queste sale si sono rinvenuti molti aghi crinali, che suggeriscono una frequentazione femminile.

<sup>71</sup> Capano 1992, pp. 28-29.

Nella terza fase viene costruito un grande edificio absidato, largo complessivamente 25 m e probabilmente interpretabile come una basilica paleocristiana. Contemporaneamente si abbandonano le terme ma le strutture preesistenti vengono in parte riadattate e incorporate nel nuovo edificio, come avviene per la vasca della fontana, ora usata come cisterna e posta sotto il livello dell'edificio absidato. Accanto alla vasca è stata scoperta una tomba ad inumazione con copertura alla cappuccina. Il forno delle terme viene riadattato come parte di un canale di drenaggio che conduce a due canalette gemine che, associate alla presenza di macine, fanno pensare ad un mulino ad acqua per la molitura del grano. Il complesso viene distrutto nel IV-V d.C. da un incendio violento. Sul livello di distruzione viene impiantata una quarta fase che presenta strutture di difficile lettura, alle quali dovrebbe essere connessa una necropoli di sepolture a cappuccina di V-VII d.C. Un abbandono definitivo del sito si data al VII d.C.

A Melfi, in località Serra dei Canonici, viene realizzato prima un impianto produttivo, a cui si sovrappone un edificio absidato. Nella prima fase (I-III d.C.), vengono costruiti due edifici separati, uno, quello meridionale, composto da 5 ambienti destinati alla raccolta di vino ed olio, poiché collegati da canalette, intonacati con malta idraulica e pavimentati in *opus spicatum*, e alla molitura del grano, raccolto nei *dolia*. Nella fase successiva (IV-VII d.C.), viene costruito un nuovo edificio che sfrutta i muri perimetrali settentrionale e meridionale ed è dotato di un ambiente absidato, a cui si collega un vasto spazio aperto recintato, all'interno del quale si sono rinvenute scorie di ferro, pertinenti a crogioli metallurgici. Gli ambienti dovevano essere pavimentati a mosaico ma in massima parte sono stati distrutti dalle arature. Altri ambienti invece dovevano essere porticati, come rivelano le basi di pilastri e di colonne ed un capitello bizantino<sup>72</sup>.

Anche il complesso di Masseria Ciccotti, presso Oppido Lucano, venne ampliato nel II d.C. e dotato di un acquedotto, di una cisterna e di un lungo corridoio con pavimentazione in mosaico e pareti affrescate.

<sup>72</sup> Nava 2005, 228.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

Tra l a.C. e l d.C. vengono eretti anche diversi busti o teste-ritratto degli esponenti più rappresentativi delle famiglie che possedevano terreni, alcuni dei quali si sono rinvenuti ad Atella, Melfi, Rapolla, Acerenza, Picerno o Potenza, luoghi presso i quali dovevano esistere il maggior numero delle proprietà terriere e vici relativi. Numerosi rinvenimenti di iscrizioni funerarie, diffusi su tutto il territorio, dimostrano anche la notevole presenza di amministratori (*actores*) e tesoreri-contabili (*dispensatores*), resisi necessari in seguito alla aumentata complessità di gestione delle ville e del numero dei possessori nelle proprietà multiple<sup>73</sup>.

Le terre imperiali, già notevoli nel II d.C., aumentarono ulteriormente quando Commodo sposò Bruttia Crispina, che portò in dote vasti latifondi lucani<sup>74</sup>, tanto che fu necessario nominare un *procurator Lucaniae* per amministrare tutte le proprietà imperiali<sup>75</sup>.

Nel tardo impero la regione fu assoggettata ad una tassa in natura, che consisteva nel conferimento alle casse dell'impero di maiali e carne conservata, ma nel V d.C. questa tributo fu trasformato in oro, cosa che peggiorò notevolmente la condizione della popolazione lucana.

Una parziale ripresa per la Lucania si verificò in seguito all'avanzata dei Vandali in Nord Africa, quando i Romani dovettero necessariamente rivolgersi all'Italia meridionale per compensare le perdite nord-africane. La villa di San Giovanni di Ruoti, abbandonata nel 220 d.C. venne quindi restaurata e nuovamente occupata nel 340 d.C., nel 400 d.C. il vecchio edificio venne demolito e ne venne costruito uno nuovo con un ambiente absidato nell'angolo sud-occidentale, terme e una serie di stanze su due piani. Ancora nel V d.C., in seguito al crollo dell'ambiente absidato, l'edificio venne ricostruito e vennero aggiunte altre stanze a nord di quelle già esistenti. La stanza più importante doveva essere la residenza (*praetorium*) del *dominus*, adiacente alla quale c'era un ambiente con mosaico policromo a motivi geometrici e floreali, probabilmente utilizzato come sala da pranzo. Nel VI d.C. un incendio distrusse la villa, forse avvenuto durante la guerra greco-gotica.

<sup>73</sup> Un *servus regionarius* era presente ad Acerenza, CIL IX, 947.

<sup>74</sup> Erod. I 8,4; CIL X, 285.

<sup>75</sup> CIL XIV, 161; DE 1973, col. 1614.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO  RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

In conclusione, la riorganizzazione del territorio imposta dai Romani, i quali incentrano le loro attività su città ubicate in punti chiave ed alle estremità dello stesso, come Venosa e Potenza dimostrano, inizialmente provocò una forte crisi, conseguente anche alle battaglie che si svolsero fino al I a.C. La Basilicata è profondamente spopolata e viene rioccupata da coloni romani che si dividono i vasti appezzamenti di *ager publicus*. La regione segue quindi il paradigma di altre regioni: alle fattorie, disposte a distanze regolari, si sostituiscono le ville, che assumono dimensioni sempre maggiori e che controllano vasti appezzamenti di territorio. Nel IV d.C. si afferma definitivamente il latifondo e la grande proprietà terriera, in un sistema di produzione e sfruttamento delle risorse sempre più incentrato sulla cerealicoltura e sulla pastorizia transumante, che delinea la rete tratturale che caratterizza il territorio. La forte concentrazione della proprietà rurale permette lo sviluppo nuovo delle grandi ville, disposte in rapporto con la viabilità extraurbana ed intorno alle quali si addensano le strutture produttive minori, dando origine a villaggi veri e propri.

Nel VI-VII d.C si verifica la scomparsa di quasi tutti i nuclei rurali, ad eccezione di alcuni tra cui Melfi-Leonessa (contrada Tesoro)<sup>76</sup> o Forenza-Contrada Irene<sup>77</sup>, i quali vengono utilizzati come necropoli.

Il paesaggio rurale cambia anche in seguito alla diffusione della cristianizzazione, con la proprietà ecclesiastica che soppianta quella imperiale o le piccole chiese che sostituiscono le grandi ville<sup>78</sup>. A Leonessa presso Melfi, un complesso ecclesiastico viene impiantato sulla precedente villa rustica di età imperiale intorno al VI-VII d.C.<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> Salvatore 1981; Salvatore 1984.

<sup>77</sup> Salvatore 1984, p. 28.

<sup>78</sup> Favia 1999; Volpe-Favia-Giuliani 1999.

<sup>79</sup> Klein Andreau 1980; Salvatore 1984; Favia 1999.

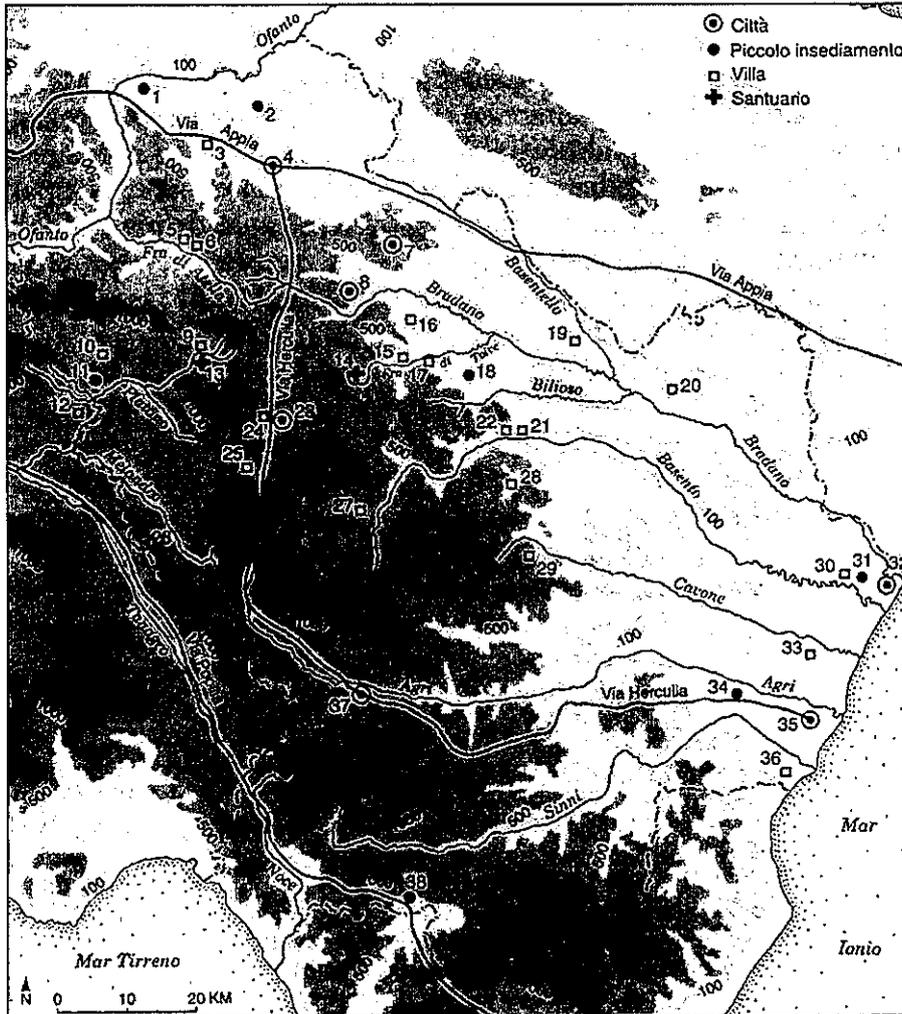


Figura 8: distribuzione dei siti di età romana

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

### 3.7 L'età medievale

Le vicende di età medievale della parte centro-settentrionale della Basilicata si possono seguire attraverso quelle delle città di Melfi e Potenza, la prima "capitale" del Vulture, che assume importanza soprattutto in età Normanno-Sveva, la seconda, della parte centrale della regione, che accoglie, a partire dal VII d.C. numerosissimi nuovi abitanti provenienti dagli insediamenti vicini.

Con arrivo dei Longobardi, il Vulture entra a far parte del ducato di Benevento alla fine del VI d.C. (570 d.C.) e resta nella proprietà di Benevento come gastaldato fino alla formazione del principato di Salerno nel IX d.C.

Con la riaffermazione della supremazia di Bisanzio sull'Italia Meridionale, anche il Vulture entra a far parte del Catapanato di Bari e nel 1029 nasce, con una bolla di Giovanni XIX, una diocesi a Melfi, suffragata da Bari. Alle vicende ed alla diocesi di Melfi è collegato l'insediamento benedettino del monastero dedicato a San Ippolito a Monticchio (X d.C.). Un privilegio concesso da Ottone II associa il monastero al crollo di un santuario rupestre dedicato a S. Michele, preesistente.

Melfi verrà poi occupata da un contingente di Normanni, alleati con i Longobardi in rivolta contro i Bizantini, che riuscirono a sconfiggere nel 1041 il Catapano Boiannes, figlio di Basilio che aveva fondato Troia. I normanni, sotto la guida di Guglielmo Braccio di Ferro, assumono il controllo della rivolta.

La fortuna di Melfi, che continua anche dopo la conquista di Salerno e la nomina della città a capitale, è dovuta alla sua posizione che favorisce i contatti con la Puglia, tanto che venne definita "la porta della Puglia" da Amato da Montecassino (XI d.C.).

Durante il 1100 nella valle di Vitalba, situata tra il Vulture e Potenza, sorgevano numerosi casali, tra cui Agromonte, Armaterra, Lagopesole, Monte Marcone, Rapone, San Fele, Vitalba e la Badia del Vulture, anche perché la valle dall'XI secolo era sede diocesana ed aveva in Vitalba il suo centro<sup>80</sup>, creata dai Normanni che cercarono di favorire la nascita di piccoli centri in questa zona evitando grossi agglomerati urbani.

<sup>80</sup> Aurora 1995, 116.



PROGETTO DEFINITIVO  
AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA  
SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE

STUDIO ARCHEOLOGICO

COMMESSA

LOTTO

CODIFICA

DOCUMENTO

REV.

FOGLIO

RELAZIONE GENERALE BASILICATA

IA0X

04

D 22RG

AH00 01 002

A

45 di 87

La città di Melfi sopravvive tra alterne vicende durante le lotte intestine al casato normanno, fino ad essere assediata anche da Federico Barbarossa, in lotta contro il papato, allora appoggiato dai normanni (1167). Riacquistò splendore con Federico II (1198-1250) erede del regno normanno da parte della madre Costanza. Da Melfi nel 1223 Federico II emanò le *Constitutiones Augustales o Melphitanae* che codificavano una forma di governo assolutista, con una burocrazia centralizzata, annullando molti dei privilegi della chiesa e dei feudatari. Con il declino della casata sveva anche il ruolo di Melfi decadde, fino a diventare feudo di diverse famiglie, da ultimo, nel 1531, i Doria<sup>81</sup>. Altrettanto si verifica nella valle di Vitalba: i casali nel XIII secolo aumentano di numero (si aggiungono Caldane, Monticchio, Rionero, Ruvo, Sant'Andrea e scompare Vitalba anche se da questo momento la documentazione comincia ad identificare la valle con la valle di Vitalba); tra il 1200 e il 1320 si assiste ad una forte riduzione nel numero dei casali, causata dalla crisi demografica che caratterizzerà il regno di Napoli fino al 1500. I casali della valle di Vitalba spariranno nel 1300, poiché gli Angioini al contrario dei Normanni favorirono la nascita di grandi centri, cercando di far convergere verso le città le popolazioni, facendo decadere i casali e gli insediamenti piccoli che venivano comunque vessati dalle tasse.

<sup>81</sup> Civiltà antiche del Medio Ofanto 1976, 39.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA 1A0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

Le prepotenze e le angherie cui erano sottoposti gli abitanti della valle da parte dei funzionari regi, del vescovo di Rapolla, del priore di Perno e dell'abate del Vulture, che possedevano molti territorio nella zona ed esigevano il pagamento delle tasse, creavano un forte malcontento nella popolazione, che sfociò in rapine e omicidi, favoriti anche dalle caratteristiche del territorio ricco di boschi. Solo i casali di Ruvo e di San Fele ebbero vita lunga

Per quanto riguarda le attività economiche della regione, tra XIII e XV secolo il vigneto è la coltivazione principale, la vigna viene piantata in filari bassi (*rasule*) e legata a sostegni morti, solitamente le canne, secondo una tradizione, quella della vite a ceppo basso sostenuta da paletti, di origine greca; lo stesso Aglianico è un vitigno di origine greca<sup>82</sup>.

I toponimi medievali indicano quali erano le zone coltivate a vigneto: tutte le falde del Vulture tra XIII e XV secolo erano coltivate a vigneto, a partire dalla zona chiamata dai documenti Acqua Petrara (oggi Fontana Petrara) fino a Valle Caprara (oggi Toppo del Capraro), poi dopo un'interruzione nell'odierno Gaudio presso Rionero, le vigne riprendevano a S. Andrea di Atella, in Vallone del Palmento e Vallone delle Cesine, toponimo questo che indica il regredire del bosco, poiché indica che il bosco venne tagliato per poter dissodare e rendere produttive nuove terre che poi vennero poste a vigneto.

Erano vigneti i piani di San martino, il Vallone de Ferrara a Monticchio Bagni e il Vallone di S. Sabino, oggi riuniti nel toponimo di Piana Ferriera.

Altre zone coltivate a vigneto erano i terreni a ridosso delle città nelle immediate vicinanze delle mura, come San Martino a Melfi o Valle dei Chierici (oggi piano della Chiesa) a Rapolla o la zona presso Santa Maria del Monte e alla Braida.

<sup>82</sup> Aurora 1996, 80.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

Dell'incremento dei vigneti si occuparono anche i sovrani Svevi e Angioini: Federico II esprime la volontà di aumentare i vigneti nella costituzione relativa alle masserie regie, così come di incrementare la coltivazione dell'olivo e degli altri alberi fruttiferi. Il vino "rosso" di Melfi era particolarmente pregiato ed apprezzato e Federico II interviene nelle Costituzioni affinché i commercianti non vendano vino annacquato per vino puro. L'ulivo era meno diffuso del vino: solo alcuni documenti tramandano l'esistenza a Rapolla di due trappeti di proprietà dell'intera comunità, uno dei quali era nella parrocchia di Santa Lucia. Il bosco era diffusissimo ed era la principale fonte di sostentamento per le popolazioni del luogo, i nomi che si usavano per indicare il bosco erano foresta, per indicare le foreste regie come Lagopesole, Ripacandida e il Gualdo di Atella designate anche con il nome di difese, e *nemus*, bosco in generale.

La vegetazione dei boschi del Vulture e terre limitrofe era costituita soprattutto da castagni ma anche querce e faggi. La località chiamata presso Rapolla Rubulo e quella tra Rapolla e Venosa Fonte Albo (oggi Fontanabianca) era tutta coperta da castagni.

Le zone destinate a seminativo erano molto inferiori e poco documentate<sup>83</sup>.

In generale nel XIV secolo il Vulture perse il suo ruolo di centrale importanza nell'economia e nella politica della dinastia sveva, venne saccheggiato e spopolato ed inoltre gli Angioini in Basilicata imposero il passaggio da un'economia cerealicola ad una pastorale, facendo sì che la popolazione contadina si concentrasse in poche aree, lasciando improduttivi e al pascolo spazi di territorio tra un centro e l'altro. La zona era soggetta a vessazioni da parte dei magistrati locali, tanto che gli abitanti di Rionero ricorsero direttamente a Carlo II contro gli abusi e le prepotenze dei funzionari regi nell'esercizio dell'esazione fiscale o al vescovo di Rapolla, Pietro di Catalogna, che si schierò a favore dei *cives* di Rionero e Barile. Nel 1466 si rese necessario una divisione netta tra i territori di Melfi e quelli di Potenza. Il duca di Melfi della famiglia Caracciolo stabilì con il conte di Potenza, Indico de Guevara, che i confini di Potenza erano all'altezza di Avigliano, tutto quello che era a nord era parte di Lagopesole e quindi di Melfi, a sud di Potenza<sup>84</sup>. Solo nel 1530 si verificò l'espansione di Avigliano che inglobò nei suoi territori anche Lagopesole. Dal 1530 in avanti le terre di Atella, Melfi e Rapolla furono cedute a diversi feudatari per volere di Carlo V e solo nella seconda metà del XVII secolo i principi Caracciolo di Torella divennero feudatari di questi territori e vi restarono fino all'eversione della feudalità.

<sup>83</sup> Aurora 1996, 100.

<sup>84</sup> Historia della città di Potenza, libro III, cap. V, f. 437.

STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA	LOTTO	CODIFICA	DOCUMENTO	REV.	FOGLIO
	IAOX	04	D 22RG	AH00 01 002	A	48 di 87

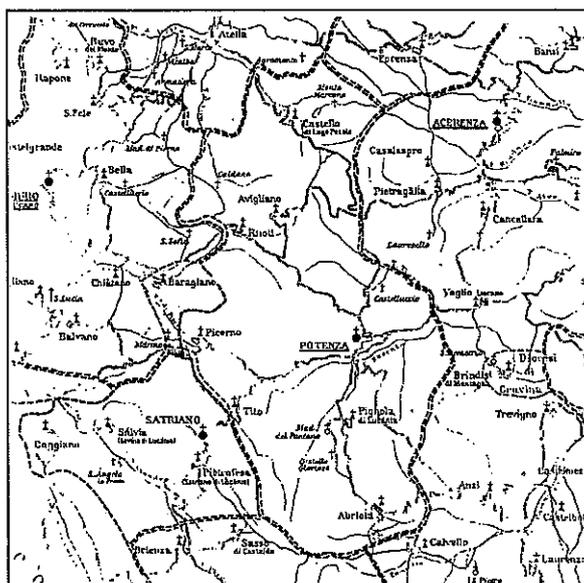


Figura 9: diocesi della Basilicata

### 3.8 La viabilità

Le fonti principali per la ricostruzione della viabilità antica sono: la *Tabula Peutingeriana*, copia medievale di una carta imperiale romana compilata nel III d.C.; l'*Itinerarium Antonini*, dell'età di Caracalla, aggiornato fino ai tempi di Costantino; l'*Itinerarium Hyerosolimitanum* o *Burdigalense* del IV d.C.; la *Cosmografia Ravennate* dell'VIII d.C.

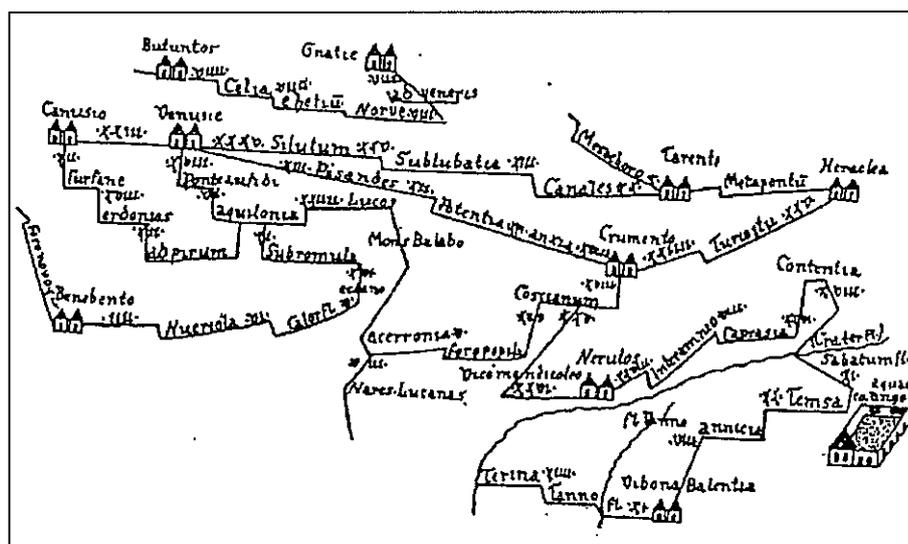


Figura 10: stralcio della Tabula Peutingeriana con il territorio lucano

Il tratto della via Appia che interessa il territorio oggetto di questa ricerca, è quello che collega Benevento a Venosa, che non poté essere costruito se non dopo la deduzione della colonia venosina e completato fino a Taranto in un secondo momento<sup>85</sup>. L'itinerario più accreditato prevede un percorso che, da Lacedonia, attraversava l'Ofanto sul Ponte Santa Venere e, dopo aver sfiorato Melfi e attraversato Rapolla, giungeva a Venosa. Un diverticolo o *ramulus* all'andamento principale, sempre proposto come ramo dell'Herculia, in grado di ridurre notevolmente il percorso, passava da Aquilonia alla zona di Monticchio, tra i due laghi, toccava Rionero in Vulture e, attraverso Ripacandida e Ginestra, giungeva a Venosa<sup>86</sup>.

Il problema dell'attraversamento dell'Ofanto era stato già posto dal Pratilli, il quale ricorda che "cinquecento passi di là di questo ponte truovasi a sinistra della via che conduce a Venosa un assai nobil marmo a figura di colonna..."<sup>87</sup> che, secondo l'autore, riporta la notizia del restauro del ponte fatto dall'imperatore che ripristinò la via tra Eclano e Venosa. Secondo il Pratilli questo imperatore era Marco Aurelio.

Il Mommsen concorda con il Pratilli nel ritenere che il *Pons Aufidi* degli itinerari sia il Ponte Santa Venere, situato presso lo scalo di Rocchetta San'Antonio, utilizzato sia dall'Appia che dall'Herculia<sup>88</sup>. Lenormant, invece, ritiene che il ponte antico andrebbe identificato con il Ponte di Pietra dell'Oglio, ubicato a circa 15 km di distanza dal primo<sup>89</sup>. G. Fortunato dimostra l'esattezza della tesi del Pratilli e del Mommsen, considerando le distanze fornite dagli itinerari: da *Eclano sub Romula* (Bisaccia), XVI miglia (ca. 24 km); da *Romula ad Aquilonia* (Lacedonia), XI miglia (ca. 17 km); da *Aquilonia* al Ponte dell'Ofanto, VI miglia (ca. 9 km); dall'Ofanto a Venosa, XVIII miglia (ca. 27 km)<sup>90</sup>.

Lungo il percorso della via Appia si possono facilmente individuare tagliate e tratturi, poiché la strada era basolata solo in alcuni tratti. La via doveva seguire percorsi più antichi, come nel tratto presso Toppo Daguzzo, sito di riferimento per tutta la zona nell'età del Ferro proprio grazie alla vicinanza di arterie stradali.

Un'altro asse stradale antico di notevole importanza è la via *Venusia-Herdonias*, probabilmente sistemata da Diocleziano dopo che la via Appia era caduta in disuso, sulla base di più antichi

<sup>85</sup> Pol. X, 1.

<sup>86</sup> Vinson 1973.

<sup>87</sup> Pratilli 1745.

<sup>88</sup> CIL IX, 599-602.

<sup>89</sup> Lenormant 1883, pp. 142-143.

<sup>90</sup> Motta 1993, 36.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

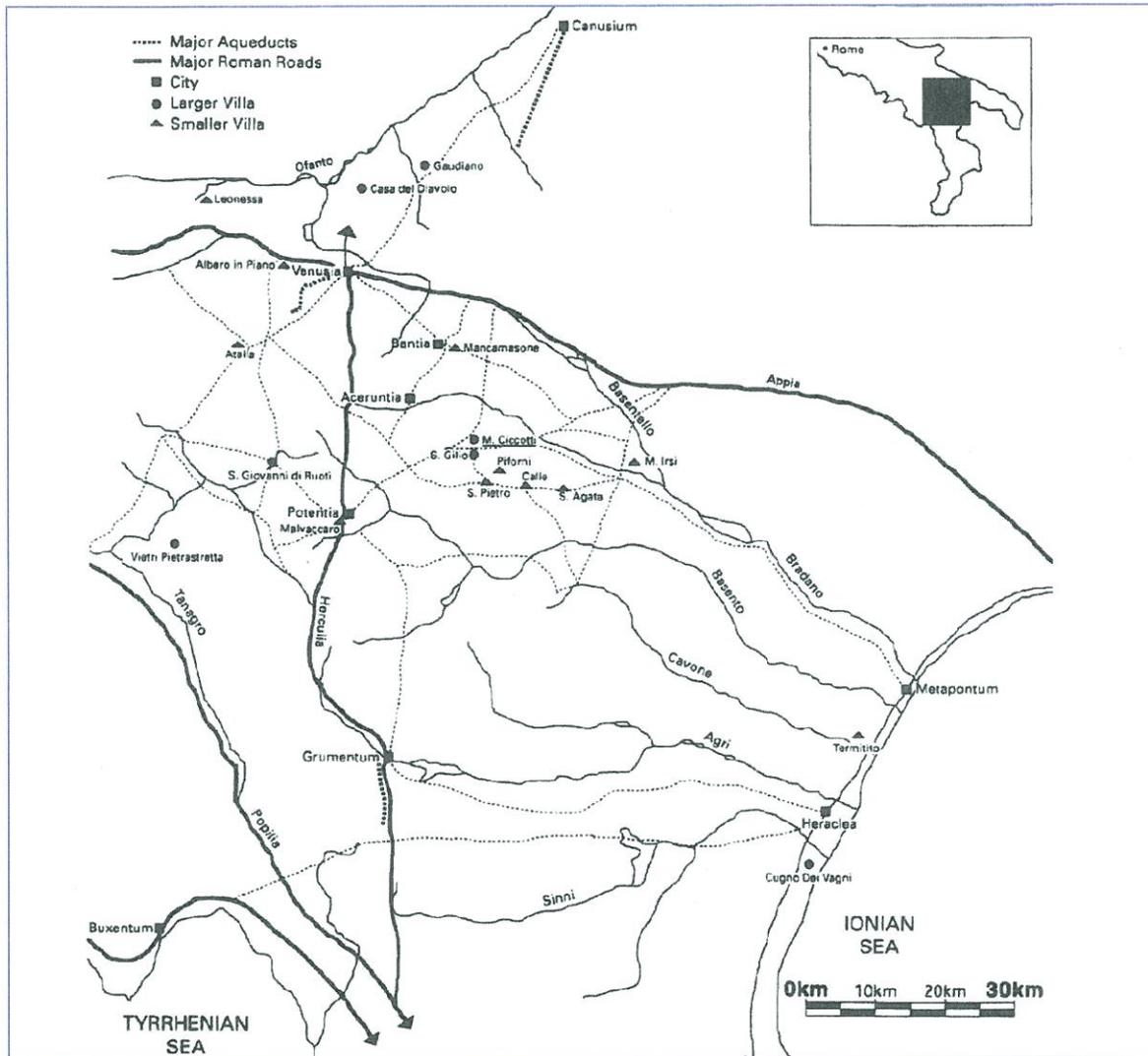
tracciati stradali, la cui esistenza è indirettamente confermata dalla diffusione di insediamenti neolitici e preromani, con caratteri comuni alla vicina Puglia<sup>91</sup>.

Per quanto riguarda la via Herculia, l'itinerario principale secondo Buck<sup>92</sup> unisce *Equum Tuticum* con *Venusia*, passando per Zungoli, San Sossio, Vallesaccarda (Trevico), Lacedonia, *Pons Aufidi* (Ponte Santa Venere), Leonessa, Camarda Vecchia, Taverna Caduta sull'Olivento (presso Lavello), dove si rinvenne l'VIII colonna miliare, e masseria Sansanello. Itinerari alternativi sono tra *Equum Tuticum* e *Venusia*, attraverso Savignano Irpino, Monteleone, Sant'Agata di Puglia, Candela e *Pons Aufidi*; un diverticolo collegava Trevico con Scampitella, Rocchetta Sant'Antonio e Ponte Santa Venere; un altro itinerario partiva da Bisaccia/Lacedonia per raggiungere Venosa attraverso *Aquilonia*, Rionero in Vulture/Rapolla e Ginestra.

---

<sup>91</sup> Alvisi 1970, 67

<sup>92</sup> Buck 1971.



**Figura 11: rete stradale lucana e principali insediamenti**

La via Herculia da Venosa giungeva a Potenza, passando, secondo la ricostruzione dell'itinerario principale, da Maschito, Forenza e monte Torretta. Anche in questo caso, ci sono numerosi tracciati alternativi: Rionero-Atella-Castel Lagopesole-Frusci-Potenza; Forenza-Acerenza-Pietragalla-Potenza; Atella-Monte Torretta-Pietragalla-Cancellara-Vaglio-Potenza. Da Potenza la via giungeva a Grumentum, passando per Tintera Vecchia (Pignola) e Marsico Nuovo o, in alternativa, per Anzi-Laurenzana-Grumento.

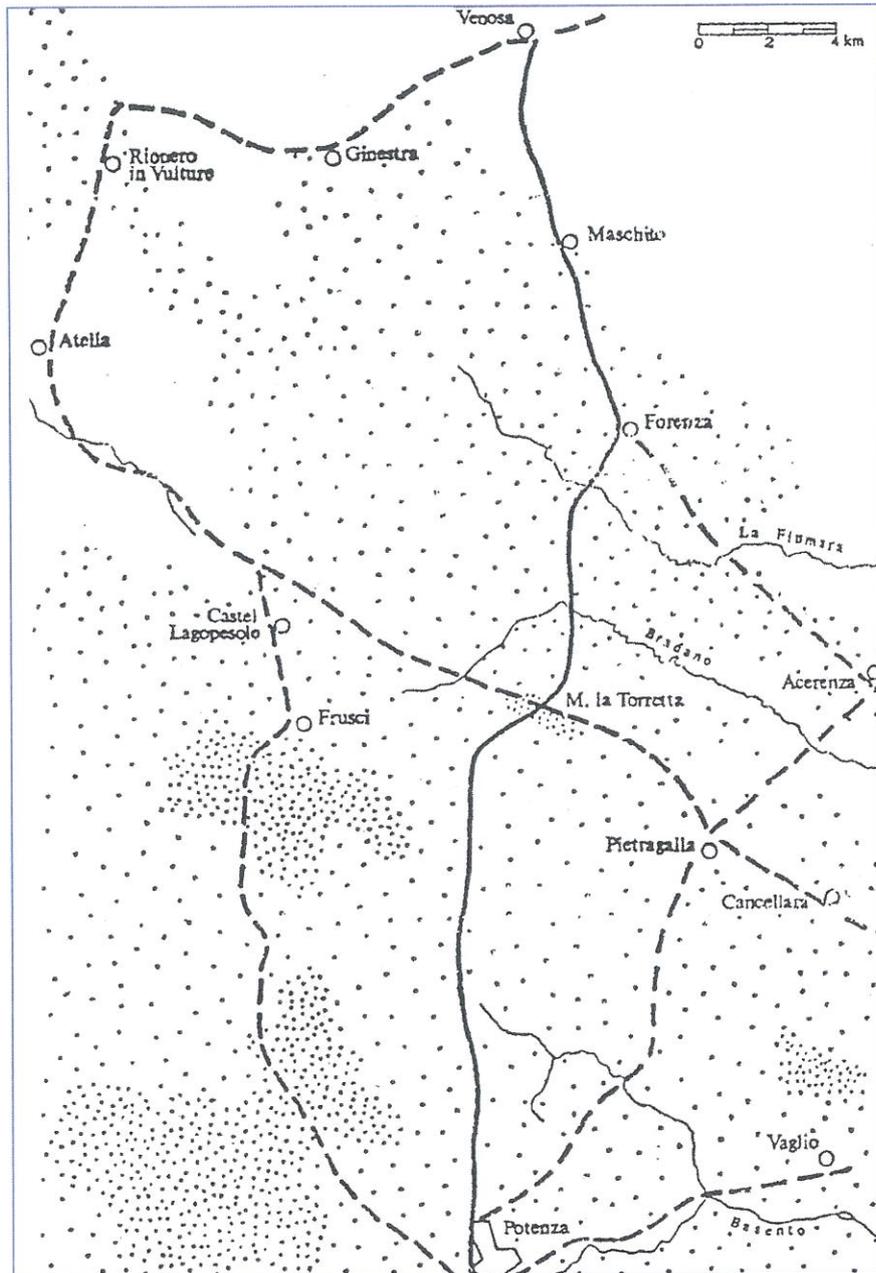
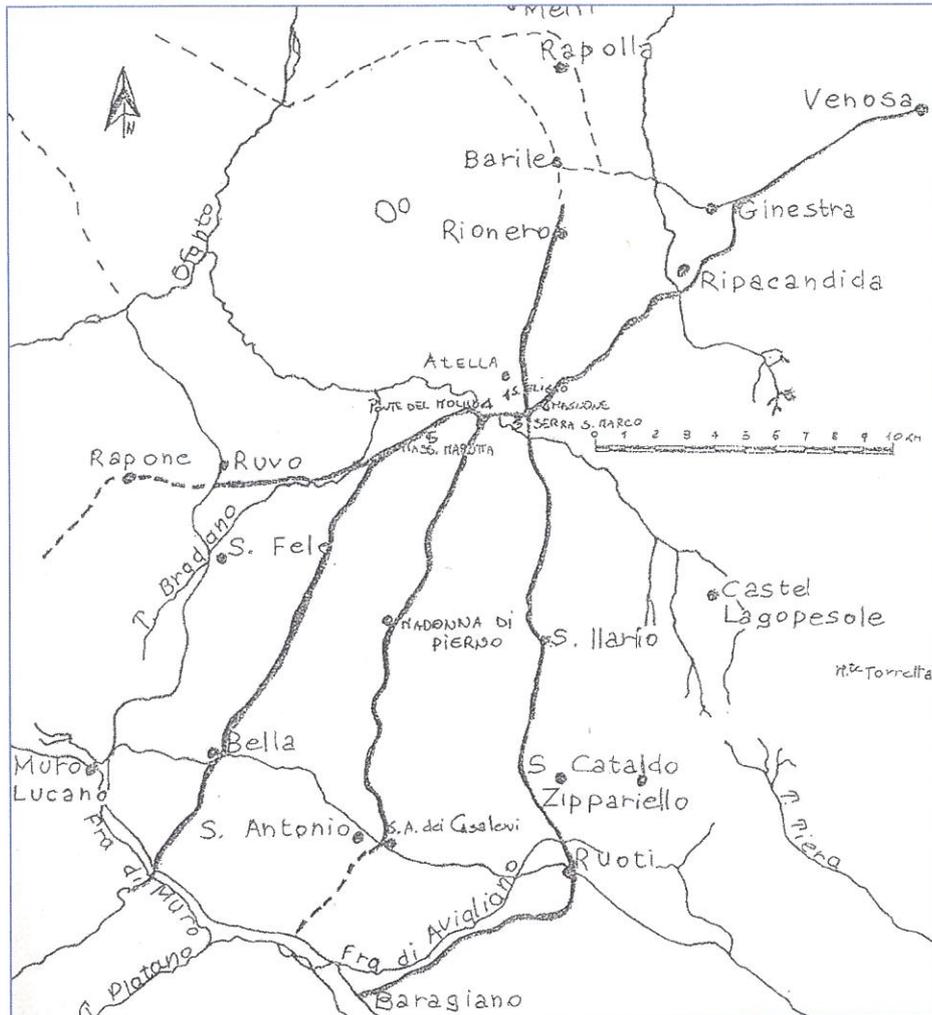


Figura 12: il percorso della via Herculia secondo Buck (1971)



**Figura 13: ricostruzione della viabilità secondaria di età romana**

A Lagopesole doveva esistere una *statio* denominata *ad Bradanum* o *Lucos* o *Peisandes*. Nel castello di Lagopesole infatti era conservata una lapide, che ricorda la costruzione della via, che continuò ad essere utilizzata fino alla costruzione del castello nel medioevo. Secondo il Lombardi<sup>93</sup>, l'itinerario di questa strada "doveva partire da Venosa e penetrare nella Lucania pe' vicini monti, oppure distaccarsi dall'Appia al luogo detto la Rendina, ad Arundinem, ed indirizzarsi a Potenza, correndo per le campagne degli odierni comuni di Rapolla, di Barile, di Rionero, di

<sup>93</sup> Lombardi 1836, p. 271.

STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA	LOTTO	CODIFICA	DOCUMENTO	REV.	FOGLIO
	IA0X	04	D 22RG	AH00 01 002	A	54 di 87

*Atella e di Avigliano*<sup>94</sup>, attraversando “luoghi ragguardevoli dell’antichità quali pur sono quelli percorsi oggidì dalla consolare, che da Valva conduce alle pianure di Lavello”<sup>95</sup>. Lombardi quindi propone a nord di Lagopesole due direttrici della via Herculia ed ignora quella occidentale lungo la fiumara di Atella, principale affluente dell’Ofanto. La via Herculia “*ab Aequo Tutico in Lucaniam*”<sup>96</sup> doveva avere un nodo importante in Lagopesole, “luogo mezzano tra Venosa e Potenza, due città per le quali la via consolare era tirata innanzi fino al Faro”<sup>97</sup>, e in esso convergevano tutti gli itinerari che interessavano il territorio a nord di Potenza.

Da Lagopesole, quindi, si sviluppavano una serie di rami secondari che confluivano in località Cozzo Rivisco, nell’alta Valle del Basento, località che per conformazione naturale era uno snodo ideale poiché qui confluiscono una serie di percorsi naturali e di vallate<sup>98</sup>. Emergono in particolare due rami: il primo da Lagopesole, attraverso Possidente, San Giorgio, Chiangali e Stompagno, a Rivisco; il secondo, da Torretta per San Nicola e Poggio d’Oro, a Rivisco.

Da Ponte Rivisco, partivano tre rami principali dell’itinerario che si incrociavano nel nodo della Sella di Santa Maria, ai piedi del colle su cui sorge il centro storico di Potenza: il ramo occidentale, attraverso Piscone Pizzuto fino a Verderuolo e al Basento, che nel Medioevo sarà la via per Avigliano e Ruoti; il ramo centrale per Cozzo Ginestra, lungo l’attuale via Ciccotti, fino alla Chiesa di Santa Maria del Sepolcro e della Villa, che in seguito sarà la via per Pietragalla; il ramo orientale per l’area di Pietracolpa, raggiungeva il fosso di Barragiano e il Basento nell’area del ponte San Vito, che poi sarà la via per Cancellara<sup>99</sup>.

Dalla Sella di Santa Maria, partivano tre rami verso il colle su cui sorgeva il centro storico di Potenza: uno raggiungeva l’area della Cattedrale, lungo la salita San Gerardo; uno raggiungeva l’area di San Giacomo a Portasalza, lungo l’attuale via Mazzini; uno, l’area della Trinità, lungo la salita San Giovanni. Ognuno di questi tre rami proseguiva sul colle dove costituivano la “pagana via sacra” del tardo antico e la “cristiana via delle chiese” dell’Alto Medioevo, che univa San Gerardo-SS. Trinità-San Giacomo e che scendeva a valle da ambo i lati ad incrociare l’itinerario che lambiva il Basento: il ramo orientale sarà la strada dei Mulini, che incrociava il ramo

<sup>94</sup> Id. p. 271.

<sup>95</sup> Id. p. 271-272.

<sup>96</sup> Mommsen CIL IX, p. 599.

<sup>97</sup> Viggiano 1805, p. 225.

<sup>98</sup> Napoli 1978, p. 288.

<sup>99</sup> Documentazione archeologica in Basilicata, p. 76.

proveniente dal fosso di Baragiano; il ramo occidentale, per le coste di Santa Lucia, andava ad incrociare il ramo lungo il Verderuolo<sup>100</sup>.

Giunta a *Grumentum*, la via si biforcava, raggiungendo, da un lato Heraclea, dall'altra la via Popilia o Annia, presso *Nerulum* (Rotonda)<sup>101</sup>.

Molta della rete stradale antica, talvolta obbligata dalla morfologia del territorio, si mantiene in uso anche nelle epoche successive e sopravvive nella rete tratturale successiva. Il melfese è interessato dal passaggio dei tratturelli Melfi-Castellaneta (n. 21 carta dei Tratturi) e di San Guglielmo o del Pisciole (n. 64 della carta dei Tratturi).

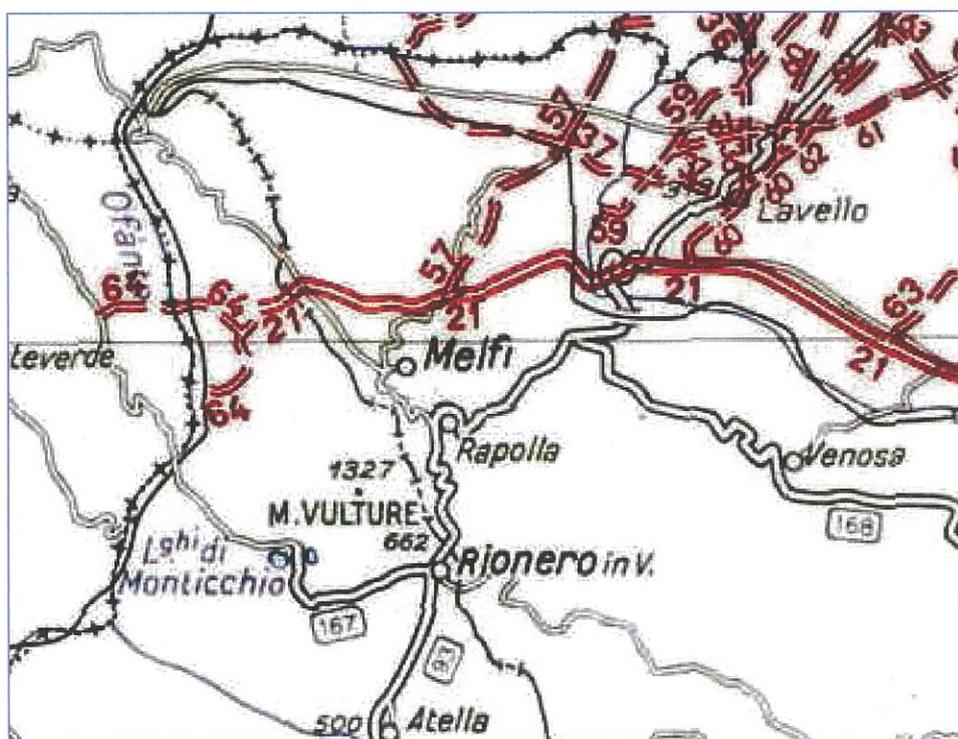


Figura 14: carta dei Tratturi, il Melfese

<sup>100</sup> Motta-Perretti 1994.

<sup>101</sup> Motta 1993, 40.



	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

## 4. METODOLOGIA ED IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA

### 4.1 Ricerca bibliografica

Strumento di partenza per la ricerca bibliografica in Basilicata è il volume pubblicato a cura di D. Adamesteanu "Storia della Basilicata. L'Antichità", a cui si aggiungono numerosi interventi a cura della Soprintendenza Archeologica della Basilicata negli atti di San Severo e negli Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia di Taranto, che permettono un aggiornamento costante della bibliografia edita. Altrettanto importante il volume "Da Leukania a Lucania", soprattutto per la descrizione della Basilicata in età romana.

Per quanto riguarda la viabilità, fondamentale il lavoro di Buck "The via Herculia" e i saggi di diversi autori sulla via Appia e sul problema dell'attraversamento dell'Ofanto. Relativamente alla via Appia, resta fondamentale il volume di G. Alvisi sulla viabilità della Daunia in età romana.

### 4.2 Ricerca d'archivio

La ricerca di archivio ha interessato le informazioni relative ai tratturi ed alla carta archeologica di Rionero in Vulture che si sta redigendo da parte del Vultur Archaeological Project diretto da R. Fletcher.

Tale documentazione ha permesso di ampliare notevolmente l'inquadramento storico-archeologico della regione, soprattutto per quanto riguarda la viabilità antica e i tratturi. Alcune delle strade che attraversano questa porzione della regione sono state ipotizzate sulla base della distribuzione degli insediamenti; anche il percorso dei tratturi, la cui denominazione in alcuni casi non è stata reperita, ricalca il passaggio della viabilità antica e riflette le dinamiche insediative.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
STUDIO ARCHEOLOGICO  RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A	FOGLIO 58 di 87

### 4.3 Analisi di foto aeree

L'analisi delle foto aeree, svolta dalla dott.ssa P. Iannuzziello, è stata realizzata sulla base delle ortofoto rese disponibili dal sito <http://rsdi.regione.basilicata.it/web/guest/home>, geoportale della regione Basilicata, dove è consultabile la cartografia tecnica regionale, attraverso piattaforme webGis. Le ortofoto, datate al 2008, sono tutte ad una quota di volo tra i 6000 ed i 5000 metri.

La fotointerpretazione ha permesso di individuare 2 anomalie da risalita di umidità, interpretabili in vario modo (vedasi Schede descrittive delle Presenze Archeologiche IA0X04D22SHAH0001002A e Carta delle Presenze Archeologiche IA0X04D22N4AH0001001A).

Si allegano di seguito le schede di fotointerpretazione.



PROGETTO DEFINITIVO  
AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA  
SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE

STUDIO ARCHEOLOGICO  
RELAZIONE GENERALE BASILICATA

COMMESSA	LOTTO	CODIFICA	DOCUMENTO	REV.	FOGLIO
IA0X	04	D 22RG	AH00 01 002	A	59 di 87

SCHEDA N.: 1 (n. 65)

Fotogramma N.: 014080

Strisciata N.

Data del volo: 1999

Focale: circa 150 mm

Quota di volo relativa: circa 6000 m

Scala del fotogramma: 1: 5000

Oggetto tracce: si riferiscono a probabili insediamenti sepolti

Natura delle tracce: due anomalie da risalita di umidità che dipende o dalla presenza di fossi/avvallamenti o dalla presenza di strutture sepolte che potrebbero impedire l'assorbimento della stessa

Riferimenti geografici

Foglio CTR n:

Comune: Rionero in Vulture

Toponimo: Ventaruolo

Coordinate: lat. 40560.3; lon. 154040.6

Quota media s.l.m.: 720 m





PROGETTO DEFINITIVO  
AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA  
SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE

STUDIO ARCHEOLOGICO  
RELAZIONE GENERALE BASILICATA

COMMESSA	LOTTO	CODIFICA	DOCUMENTO	REV.	FOGLIO
IA0X	04	D 22RG	AH00 01 002	A	61 di 87

SCHEDA N.: 2 (n. 66)

Fotogramma N.: 014120

Strisciata N.

Data del volo: 1999

Focale: circa 150 mm

Quota di volo relativa: circa 5000 m

Scala del fotogramma: 1: 5000

Oggetto tracce: si riferisce ad un probabile insediamento sepolto, o ad una fossa di incerta natura

Natura delle tracce: anomalia da umidità. Di colore nerastro, di forma subcircolare

Riferimenti geografici

Foglio CTR n:

Comune: Rionero in Vulture

Toponimo: Orgoriello

Coordinate: lat. 405516.7; lon. 154047.4

Quota media s.l.m.: 605 m



PROGETTO DEFINITIVO  
AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA  
SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE

STUDIO ARCHEOLOGICO  
RELAZIONE GENERALE BASILICATA

COMMESSA	LOTTO	CODIFICA	DOCUMENTO	REV.	FOGLIO
IA0X	04	D 22RG	AH00 01 002	A	62 di 87





PROGETTO DEFINITIVO  
AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA  
SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE

STUDIO ARCHEOLOGICO

COMMESSA

LOTTO

CODIFICA

DOCUMENTO

REV.

FOGLIO

RELAZIONE GENERALE BASILICATA

IA0X

04

D 22RG

AH00 01 002

A

63 di 87

#### 4.4 Analisi toponomastica

L'analisi toponomastica è stata condotta utilizzando le informazioni contenute nelle diverse pubblicazioni archeologiche e nelle pubblicazioni di autori locali, come il testo di I. Aurora *et alii*, "Dal casale alla terra di Atella" (1996). Esistono anche pubblicazioni specifiche: A. Motta-V. Perretti, "Potenza-Toponomastica ottocentesca" (1994) o di V. Peretti, "Toponomastica storica di Basilicata" (2002), in cui sono raccolti i toponimi del comune di Potenza.

Le informazioni raccolte permettono di individuare diversi toponimi di origine longobarda, quali Braida, che significa "campo coltivato in vicinanza della città", Giardino, Serra del Castagno, Gaudò, derivante dal termine longobardo gualdo che vuol dire "bosco", Le Serre, nei dintorni di Atella, o toponimi che rimandano alla presenza di faggi, tuttora esistenti, nella zona di Monticchio, così come Vallone delle Querce, Serra dei Cerri, La macchia, indicante un piccolo bosco in un contesto brullo, Il canneto, Toppo dell'Elce (leccio), che indicano che il paesaggio era dominato da boschi, rivelando i diversi tipi di alberi e di querce che costituivano la vegetazione del Vulture.

Anche Serra delle Mandorle, Piana dei gelsi, Orti di Pierno, Serra la Noce, Piano delle Noci, Valle della Poma rinviano a coltivazioni specifiche; ad Atella, il Vallone delle Pietre o l'Isca del Bradano, indicano una zona argillosa a ridosso di un corso d'acqua; lo stesso dicasi per il Pantano a Melfi; a Venosa Terranera e Sterpara indicano sempre qualità del terreno e la sua maggiore o minore fertilità.

Altri toponimi indicano interventi umani, quali ad Atella il Vallone del Palmento, ubicato ad est del paese di S. Andrea di Atella, o, a sud dello stesso, il Vallone del Forno: nel primo caso il toponimo nasce dal fatto che lo sviluppo dell'abitato di S. Andrea, sorto già nel XII secolo ma più antico come indicano i ritrovamenti di epoca romana, aveva disboscato piccole parti di terreno da coltivare a vigneto per il fabbisogno della popolazione e il termine palmento indicherebbe una struttura di pigiatura dell'uva fuori dal centro demico, a ridosso di piccole vigne e usata da tutti i coltivatori del luogo.

La Difesa, invece, rimanda al sistema dei campi chiusi mentre numerosi toponimi rinviano ai termini di confine tra le terre, tra cui "i tre confini", tra Atella e Ripacandida o il titolo a San Nicola di Melfi; Finaita, ad ovest di Atella e a sud di Melfi, e Fineta a Forenza rimandano al termine



PROGETTO DEFINITIVO  
AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA  
SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE

STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA	LOTTO	CODIFICA	DOCUMENTO	REV.	FOGLIO
	IA0X	04	D 22RG	AH00 01 002	A	64 di 87

longobardo che indica la tacca su un albero indicante il segno di confine, derivanti da *snaida* longobardo e *finis* latino<sup>102</sup>.

## 4.5 Ricognizione di Superficie

Le ricognizioni di superficie nelle aree di intervento progettuale erano state svolte, una prima volta, tra la fine di Aprile 2013 e la prima settimana di Maggio 2013; queste non hanno portato all'individuazione di alcuna unità di segnalazione.

Nella seconda metà di Febbraio 2015, nelle aree di Rionero in Vulture e Barile, a seguito delle opere progettuali aggiuntive, sono state svolte ulteriori ricognizioni; tuttavia, la presenza di aree incolte, di zone inaccessibili (proprietà private) e di aree coltivate con una vegetazione totalmente coprente non ha permesso che la ricognizione si svolgesse in condizioni di sufficiente visibilità; di conseguenza, anche in questo caso, non è stato possibile individuare l'eventuale presenza di evidenze archeologiche.

## 5.LA TUTELA DEL TERRITORIO

### 5.1 I vincoli archeologici

Buona parte dei siti archeologici descritti nell'inquadramento storico della regione, anche se talvolta indagati solo parzialmente, risultano essere protetti mediante vincolo archeologico diretto. E' il caso, ad esempio, dei siti neolitici lungo l'Ofanto o della villa romana in località Torre degli Embrici a Rionero.

I vincoli attualmente esistenti sono stati reperiti *on line* sul sito della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata

([http://www.archeobasilicata.beniculturali.it/WA\\_Pubblicita\\_Legale.aspx?pagina=Atti](http://www.archeobasilicata.beniculturali.it/WA_Pubblicita_Legale.aspx?pagina=Atti)) e le particelle vincolate sono state individuate sulle mappe catastali del 2008 rese disponibili sul sito <http://rsdi.regione.basilicata.it/web/guest/home>, geoportale della regione Basilicata, dove è consultabile la cartografia tecnica regionale, attraverso piattaforme webGis.

Nessuno dei vincoli interessa direttamente le particelle nelle quali sono previsti i 2 nuovi interventi di progetto.

<sup>102</sup> Aurora 1996, p. 79.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

## 6.RELAZIONE DI RICOGNIZIONE

### 6.1 Ricognizione di superficie

#### *Premessa*

La ricognizione di superficie è un valido strumento di conoscenza del territorio nella sua evoluzione storica, dal momento che permette di analizzare unità campionate inserite in un sistema più ampio. I fattori che maggiormente influenzano l'evoluzione del territorio, o meglio l'aspetto che il territorio assume nel corso del tempo, sono fattori geografico-ambientali, legati cioè alle caratteristiche dello stesso (vicinanza di corsi d'acqua o bacini, alture o aree pianeggianti etc.), in base alle quali si sviluppano gli insediamenti, e quelli geografico-economici, legati alla nascita di insediamenti maggiori, resa possibile dalle risorse a disposizione.

Il territorio lucano oggetto di questa indagine, presenta una evidente continuità di vita e di modalità di distribuzione degli insediamenti, che si sviluppano, a partire dal Neolitico fino a tutta l'età arcaica, lungo le principali vie fluviali, l'Ofanto ed il Basento. La presenza dei due fiumi, infatti, favorisce la nascita di aspetti culturali differenti nella porzione settentrionale ed in quella centrale della regione.

A partire dall'età romana, invece, viene attuato un percorso di "omogeneizzazione forzata": in tutto il territorio indagato, si passa dalle fattorie alle ville di grandi dimensioni che controllano vaste porzioni di latifondo, come la raccolta dei dati bibliografici ha ben evidenziato.

In sintesi, il territorio lucano appare fittamente popolato ed occupato da insediamenti di vario genere. Alla fitta rete dei siti noti, si aggiunge la altrettanto fitta viabilità, con il passaggio di due importanti arterie di collegamento del Meridione romano e Tardoantico, la via Appia e la via Herculia, alle quali si aggiunge la rete viaria secondaria, spesso impostata su antichi tratturi pre- e protostorici.

La ricognizione di superficie non ha potuto fornire conferma del quadro così delineato poiché fortemente condizionata dalla visibilità.

#### *Modalità di esecuzione*



PROGETTO DEFINITIVO  
AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA  
SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE

STUDIO ARCHEOLOGICO  
RELAZIONE GENERALE BASILICATA

COMMESSA	LOTTO	CODIFICA	DOCUMENTO	REV.	FOGLIO
IA0X	04	D 22RG	AH00 01 002	A	66 di 87

L'indagine territoriale è stata effettuata in maniera sistematica da 3 operatori in una fascia di circa 300 m ai due lati degli interventi di progetto, comprendendo le aree destinate ad ospitare le 2 nuove sistemazioni di viabilità nei comuni di Barile e Rionero in Vulture.

Le prime ricognizioni si erano svolte nell'ultima settimana del mese di Aprile e nelle prime giornate del mese di Maggio 2013 in condizioni climatiche buone. La nuova ricognizione risale a febbraio 2015.

Per quanto riguarda il cavalcaferrovia previsto in corrispondenza del km 73+295 (**NV08**), all'ingresso settentrionale del comune di Rionero in Vulture, lungo la SS 93, la ricognizione di superficie è stata effettuata nei terreni posti sui due lati della strada, che presentano un notevole dislivello rispetto alla stessa. Si è cercato di coprire anche in questo caso una fascia di 300 m sui due lati del passaggio a livello di riferimento, senza però riuscire ad effettuare una ricognizione sistematica poiché la maggior parte dei terreni risultano essere proprietà private recintate, in cui è stato impossibile accedere (vedasi Carta della Visibilità e delle Unità di Ricognizione IA0X04D22N6AH0001001A).

Relativamente all'altro intervento progettuale al Km 74+760 (**NV12**), sempre a Rionero in Vulture, non è stato possibile effettuare una ricognizione sistematica su tutta l'area a causa della zona urbanizzata che si estende ad ovest ed a sud delle opere progettuali (vedasi Carta della Visibilità e delle Unità di Ricognizione IA0X04D22N6AH0001002A). La ricognizione si è quindi limitata ad una fascia molto ristretta (m 400 x 500 ca.) che si estende ad est del percorso ferroviario, ma che comunque è caratterizzata prevalentemente da terreni incolti con vegetazione molto coprente e proprietà private recintate, e pertanto la visibilità era nulla.

In conclusione, la ricognizione di superficie nelle aree destinate agli interventi di progetto nel territorio lucano non ha restituito alcuna segnalazione.

## 6.2 Visibilità

Come anticipato nel paragrafo precedente, la visibilità nelle aree oggetto di indagine risulta notevolmente compromessa dalla destinazione d'uso dei suoli e dalla presenza di proprietà private recintate, che rendono di fatto impossibile accedere alle particelle.

La visibilità è stata valutata utilizzando i seguenti gradi di giudizio:

-**alta** (terreni fresati o arati);



PROGETTO DEFINITIVO  
AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA  
SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE

STUDIO ARCHEOLOGICO

COMMESSA

LOTTO

CODIFICA

DOCUMENTO

REV.

FOGLIO

RELAZIONE GENERALE BASILICATA

IA0X

04

D 22RG

AH00 01 002

A

67 di 87

-**medio-alta** (terreni arati con terra molto compatta, incolto con vegetazione sporadica, ortaggi disposti a filari molto distanziati);

-**medio-bassa** (terreni dove le colture sono disposte in maniera abbastanza fitta ma che permettono di intravedere frammenti);

-**nulla** (aree con copertura vegetale fitta);

-**aree urbanizzate/proprietà private/inaccessibili** (tutti i terreni recintati ed urbanizzati).

Come anticipato nel paragrafo precedente, la visibilità in corrispondenze delle nuove viabilità (km 73+295, a Rionero in Vulture/Barile, e km 74+760, a Rionero in Vulture), risulta fortemente compromessa dalla presenza di aree recintate e di aree urbanizzate.

### 6.3 Schede di Unità di Ricognizione

Non essendo state individuate evidenze archeologiche, si sono utilizzate solo le schede di Unità di Ricognizione, con lo scopo di descrivere ogni porzione di territorio indagata, distinta dalle altre secondo motivazioni specificate nella stessa scheda.

Le schede utilizzate, risultano così strutturate:

**U.R. n.** Numero progressivo che corrisponde alla Unità di Ricognizione

#### LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

Insieme di campi che descrivono la localizzazione geografica in cui è collocata l'Unità di Ricognizione

**Provincia**

**Comune**

**Località**

**Frazione**

**Tipo settore** urbano od extraurbano

**Strade di accesso** Sono indicate in modo sintetico le vie ed i percorsi moderni attraverso i quali è possibile raggiungere l'Unità di Ricognizione

#### DATI CARTOGRAFICI

**Indicazione della cartografia consultata:** IGM e/o CTR; ove noto sono precisati anche i dati catastali (Comune, foglio, particelle)

#### METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

Informazioni relative al numero, al metodo ed alle condizioni delle ricognizioni effettuate.

### Numero di ricognizioni eseguite

**Metodo** Sistemático (ricognizione eseguita cioè in modo da garantire il più possibile una copertura uniforme e controllata, procedendo per linee parallele e a intervalli regolari) o mirato (ricognizione limitata solo ad alcune aree)

### Data e ora

### Condizioni meteorologiche

**Condizioni di visibilità** Sono indicate le condizioni di visibilità del terreno al momento della ricognizione, determinate dalla vegetazione e dai lavori agricoli, quale arato, edificato, vegetazione coprente, morganato, ecc

**Grado di visibilità** Per quanto riguarda il grado di visibilità sono stati individuati tre diversi livelli:

- **buono:** per terreno arato o fresato
- **medio:** per colture allo stato iniziale di crescita
- **nullo:** per campi coltivati (grano oppure altro seminativo); pascolo; per zone incolte; per zone con coltivazione in avanzata fase di crescita; macchie oppure versanti montani ricoperti da boschi con relativo sottobosco

### UNITÀ DI RICOGNIZIONE

Indicazione dei dati tecnici e della motivazione della scelta dell'Unità di Ricognizione

#### Limiti topografici

**Estensione dell'UR** Indicazione dei mq complessivi dell'area

**Quota massima** Indicazione della quota del punto più elevato; ove non precisato si intende slm (sul livello del mare)

**Quota minima** Indicazione della quota del punto meno elevato; ove non precisato si intende slm (sul livello del mare).

**Motivazione della scelta dell'UR** Sono precisate le motivazioni che hanno indotto alla definizione della UR, quali ad es. tipologia di tracciato ed opere ferroviarie in progetto e/o segnalazione bibliografica, di archivio, cartografica o in foto aerea, e/o prescrizioni della Soprintendenza archeologica competente; omogeneità di coltura o di destinazione d'uso

### DATI AMBIENTALI

Descrizione delle caratteristiche geomorfologiche dell'area ed attuale utilizzo

#### Geomorfologia



PROGETTO DEFINITIVO  
AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA  
SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE

STUDIO ARCHEOLOGICO

COMMESSA

LOTTO

CODIFICA

DOCUMENTO

REV.

FOGLIO

RELAZIONE GENERALE BASILICATA

IA0X

04

D 22RG

AH00 01 002

A

69 di 87

## Geologia

## Carta geologica

## Idrologia

Uso del suolo vigneto, pascolo, seminativo, urbanizzato, etc.

Tipo di vegetazione e/o colture Specifica della coltura

**OSSERVAZIONI ED INTERPRETAZIONE** Sono descritte le principali caratteristiche e del

valore storico-archeologico dell'Unità di Ricognizione in base alle eventuali presenze individuate

**Rimando** E' indicato il n. delle eventuali Schede di Segnalazione, il n. corrispondente sulla Carta delle Presenze Archeologiche, foto e bibliografia di riferimento.

## TABELLA DELLE UR

NUMERO	SUPERFICIE in m <sup>2</sup>	USO	VISIBILITA'	EVIDENZE
UR02	<b>141.300</b>	<b>Incolto</b>	<b>Nulla</b>	<b>NO</b>
UR03	<b>141.300</b>	<b>Seminativo</b>	<b>Nulla</b>	<b>NO</b>
UR08	<b>280.000</b>	<b>Seminativo/incolto/urbanizzato</b>	<b>Nulla</b>	<b>NO</b>

## 7 ANALISI E SINTESI DEI DATI

### 7.1 Schede descrittive delle presenze archeologiche

E' stato compilato un database in Access con le schede di tutte le presenze archeologiche individuate nelle aree di intervento, desunte da ricerca bibliografica, di archivio e da fotointerpretazione. Tutte le presenze archeologiche sono individuate mediante una numerazione progressiva.

### 7.2 Carta delle presenze archeologiche e dei vincoli archeologici

La carta delle presenze archeologiche e dei vincoli archeologici, in cui sono confluite e sono state posizionate le presenze descritte nel database, è stata elaborata su base cartografica IGM 1:50.000 (quadranti di Melfi e Rionero), in scala 1:10.000 (vedasi Carta IA0X04D22N4AH0001001A).

### 7.3 Valutazione rischio archeologico relativo

Il rischio archeologico è stato valutato in base alla presenza di segnalazioni bibliografiche e di vincoli archeologici, non essendosi individuate aree di dispersione in occasione della ricognizione, a seconda della distanza dai cantieri/opere accessorie.

Il grado di rischio è così articolato:

**-alto**, per presenze archeologiche, viabilità e anomalie da fotointerpretazione situate a distanze inferiori a m 50 da cantieri/opere accessorie;

**-medio**, per presenze archeologiche, viabilità e anomalie da fotointerpretazione situate a distanze inferiori a m 100 da cantieri/opere accessorie;

**-basso**, per presenze archeologiche, viabilità e anomalie da fotointerpretazione situate a distanze inferiori a m 150 da cantieri/opere accessorie.

### 7.4 Tabelle di sintesi

#### 7.4.1 Tabella riepilogativa delle presenze archeologiche

N. SCHEDA	Provincia	Comune	Località	Vincoli esistenti	Oggetto	Tipologia	Denominazione	Cronologia
09	PZ	Ripacandida	San Donato	No	Sito arcaico	Insedimento		XI-III a.C.
10	PZ	Rionero in Vulture	Torre degli Embriaci	Si, diretto	Sito romano	Villa; chiesa paleocristiana (?)		II a.C.-VII d.C.
11	PZ	Ripacandida	La Veglia	No	Sito romano	Edificio rustico		Età repubblicana
12	PZ	Ripacandida	Serra Castagna	No	Sito romano	Edificio rustico		Età repubblicana
13	PZ	Melfi	San Nicola di Melfi	No	Strada	Strada romana	Diverticolo via Venusia-Herdonias	Età romana
14	PZ	Melfi	San Nicola di Melfi	No	Strada	Strada romana	Diverticolo via Venusia-Herdonias	Età romana

N. SCHEDA	Provincia	Comune	Località	Vincoli esistenti	Oggetto	Tipologia	Denominazione	Cronologia
15	PZ	Melfi	San Nicola di Melfi	No	Strada	Strada romana	Via Venusia-Herdonias	Età romana
16	PZ	Melfi	San Nicola di Melfi	No	Strada	Tratturello	Tratturello Foggia-Ortona-Lavello (n. 37)	Età non precisabile
17	PZ	Rionero in Vulture	Le Fontanelle	No	Necropoli romana (?)	Necropoli		Età romana (?)
18	PZ	Barile	Ventaruolo-C. Botte	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età romana
19	PZ	Rionero in Vulture	Ventaruolo	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età romana
20	PZ	Rionero in Vulture	Serra dei Laurisciola	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età romana
21	PZ	Rionero in Vulture	Scascione	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		età preistorica
22	PZ	Rionero in Vulture	il Gaudio	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età romana
23	PZ	Rionero in Vulture	il Gaudio	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età romana
24	PZ	Rionero in Vulture	il Gaudio-C.sa Galluccio	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età romana
25	PZ	Rionero in Vulture	il Gaudio-C.sa Galluccio	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età protostorica-lucana
26	PZ	Rionero in Vulture	il Gaudio-C.sa Galluccio	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età protostorica-lucana
27	PZ	Rionero in Vulture	il Gaudio-Mass.a Saraceno	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età romana
28	PZ	Rionero in Vulture	il Gaudio-Mass.a Saraceno	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età romana

N. SCHEDA	Provincia	Comune	Località	Vincoli esistenti	Oggetto	Tipologia	Denominazione	Cronologia
29	PZ	Rionero in Vulture	Serra Forlito	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età romana
30	PZ	Rionero in Vulture	Bosco della Bufata	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età romana
31	PZ	Rionero in Vulture	Serra Forlito-Mass.a Iodice	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età protostorica
32	PZ	Rionero in Vulture	Costa Ciammaruc helle	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età protostorica
33	PZ	Rionero in Vulture	Pallettieri	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età protostorica
34	PZ	Rionero in Vulture	Pallettieri	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età romana
35	PZ	Rionero in Vulture	La Francesca	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età protostorica-lucana
36	PZ	Rionero in Vulture	La Francesca-Mon. Santa Maria degli Angeli	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età protostorica
37	PZ	Rionero in Vulture	La Francesca	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età romana
38	PZ	Rionero in Vulture	La Francesca	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età protostorica-lucana
39	PZ	Rionero in Vulture	Serra Forlito	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età romana
40	PZ	Rionero in Vulture	La Francesca	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età protostorica-lucana
41	PZ	Rionero in Vulture	La Francesca-C. Rondinone	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età romana
42	PZ	Rionero in Vulture	La Francesca-C.	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età romana

N. SCHEDA	Provincia	Comune	Località	Vincoli esistenti	Oggetto	Tipologia	Denominazione	Cronologia
			Rondinone					
43	PZ	Rionero in Vulture	La Francesca-C. Rondinone	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età protostorica
44	PZ	Rionero in Vulture	Santa Maria	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età protostorica
45	PZ	Rionero in Vulture	Santa Maria	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età protostorica
46	PZ	Rionero in Vulture	Le Fontanelle	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età protostorica
47	PZ	Rionero in Vulture	Torre degli Embriaci	No	Area di frammenti	Insedimento (?)		Età protostorica-lucana
48	PZ	Barile-Rionero in Vulture		No	Strada			Età protostorica-romana (?)
49	PZ	Barile-Rionero in Vulture		No	Strada			Età protostorica-romana (?)
50	PZ	Barile-Rionero in Vulture		No	Strada			Età protostorica-romana (?)
51	PZ	Rionero in Vulture		No	Strada			Età protostorica-romana (?)
52	PZ	Rionero in Vulture		No	Strada			Età protostorica-romana (?)
64	PZ	Melfi	San Nicola di Melfi	No	Anomalia da fotointerpretazione		Tre anomalie da umidità di colore biancastro orientate in direzione nord/sud a seguire il pendio	Età non precisabile

N. SCHEDA	Provincia	Comune	Località	Vincoli esistenti	Oggetto	Tipologia	Denominazione	Cronologia
65	PZ	Rionero in Vulture	Ventaruolo	No	Anomalia da fotointerpretazione		due anomalie da umidità, riferite a probabili strutture sepolte o fossi/avvallamenti	Età non precisabile
66	PZ	Rionero in Vulture	Orgoriello	No	Anomalia da fotointerpretazione		anomalia da umidità di colore nerastro e forma subcircolare, indicativa di un probabile insediamento o fossa di incerta natura	Età non precisabile
72	PZ	Barile	C. Botte	No	Strada	Tratturo	Tratturo n. 27	Età non precisabile
73	PZ	Rionero in Vulture	Ventaruolo	No	Strada	Tratturo	Tratturo n. 49	Età non precisabile
74	PZ	Rionero in Vulture	Le Fontanelle	No	Strada	Tratturo	Tratturo n. 34, 42, 39	Età non precisabile
75	PZ	Rionero in Vulture	S. Maria/Croce di Musio	No	Strada	Tratturo	Tratturo n. 38, 31	Età non precisabile
76	PZ	Rionero in Vulture	Croce del Monaco	No	Strada	Tratturo	Tratturo n. 40	Età non precisabile
77	PZ	Rionero in Vulture	Serra del Castagno	No	Strada	Tratturo	Tratturo n. 32	Età non precisabile
78	PZ	Rionero in Vulture	La Montagnola	No	Strada	Tratturo	Tratturo n. 30	Età non precisabile

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

### 7.4.3-Carta del rischio archeologico relativo

La carta del rischio archeologico relativo è stata elaborata su cartografia IGM 1:50.000 (quadranti di Melfi e Rionero) in scala 1:2.000, secondo i tipi forniti da Italferr. E' stata quindi presentata una carta di rischio archeologico relativo per ogni singolo intervento progettuale (NV08 - IA0X04D22N6AH0001003A; NV12 - IA0X04D22N6AH0001004A).

## 8 CONCLUSIONI

L'indagine è stata condotta seguendo tre linee fondamentali: ricognizione diretta sul campo, analisi di foto aeree e raccolta del materiale edito e delle segnalazioni di archivio. La ricognizione diretta non ha purtroppo fornito dati utili e non può essere considerata esaustiva, poiché fortemente condizionata dalla visibilità e dall'uso dei suoli. La maggior parte delle aree oggetto di indagine, infatti, risulta inaccessibile perché proprietà privata recintata oppure risulta urbanizzato. In tutti questi casi, si è proceduto anche ad una ricognizione delle aree limitrofe, ma senza risultati utili perché o si tratta di proprietà private/aree urbanizzate o si tratta di aree destinate a seminativo con vegetazione coprente.

E' opportuno inoltre segnalare che la maggior parte dei terreni recintati, risultano destinati alla coltivazione di vite ed ulivo, per cui l'eventuale deposito archeologico sottostante potrebbe esserne stato compromesso.

Per quanto riguarda la lettura di foto aeree, è stato possibile individuare alcune tracce da risalita di umidità (nn. 65-66), distinguibili in canali caduti in disuso o in probabili strutture capannicole o altre fosse non chiaramente distinguibili.

La ricerca di archivio si è rivelata particolarmente utile per ampliare le conoscenze dell'area intorno a Rionero in Vulture, dove sono incorso indagini di ricognizione da parte di un gruppo di studio guidato dal prof. R. Fletcher (Vultur Archaeological Project), che si presenta come una delle aree più fittamente popolate nell'età antica, nel quale emerge per importanza il sito di Torre degli Embrici.

Altrettanto importante, è stata l'individuazione della rete tratturale e viaria di età antica, al momento edita solo in modo parziale. Infine, la ricerca bibliografica ha permesso di evidenziare diverse aree che hanno restituito materiale archeologico sporadico o che sono state indagate, anche se solo parzialmente, attraverso l'esecuzione di saggi stratigrafici. Il quadro insediamentale della porzione centro-settentrionale della Basilicata risulta quindi complesso, con la presenza di insediamenti



PROGETTO DEFINITIVO  
AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA  
SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE

STUDIO ARCHEOLOGICO  
RELAZIONE GENERALE BASILICATA

COMMESSA	LOTTO	CODIFICA	DOCUMENTO	REV.	FOGLIO
IA0X	04	D 22RG	AH00 01 002	A	76 di 87

neolitici ed arcaici, con le relative necropoli (Leonessa; Melfi, Cappuccini), insediamenti fortificati (Potenza, Barrata) e di ville di età imperiale (Leonessa; Rionero, Torre degli Embrici). A questi dati puntuali, si devono aggiungere le ricostruzioni della viabilità antica proposte da diversi studiosi e ipotizzate sulla base della fotografia aerea<sup>103</sup>. Per quanto riguarda la via Herculia, invece, nel probabile passaggio dalla Campania alla Basilicata potrebbe essersi sviluppata lungo la direttrice disegnata dal Ponte Santa Venere-Leonessa-Camarda Vecchia, fino a Venosa. La presenza di questa importante arteria stradale, potrebbe far ipotizzare l'esistenza di insediamenti in prossimità della direttrice stradale anche per la zona di Rionero in Vulture. Tra Rionero e Ginestra e tra Rionero ed Atella, secondo le ricostruzioni di alcuni studiosi, tra cui R. Fletcher, potrebbero passare anche diverticoli della via Herculia o altri assi stradali di età antica (cfr. fig. 15). La rete tratturale risulta essere particolarmente fitta in corrispondenza delle stesse aree. E' il caso dei tratturi passanti nei pressi di Rionero in Vulture (nn. 48-49-50-72-74).

<sup>103</sup> Alvisi 1970.

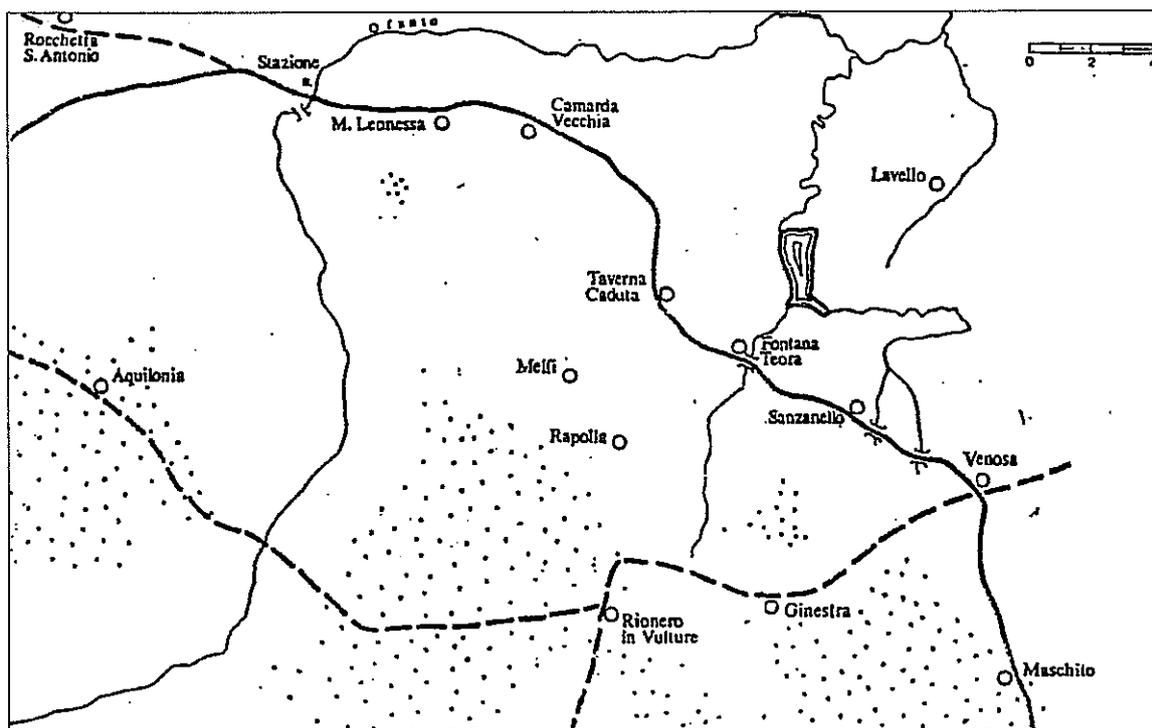


Figura 17: Il percorso della via Herculia nel passaggio dalla Campania alla Basilicata secondo Buck

Sulla base di queste valutazioni e in assenza di dati esaustivi provenienti dalla ricognizione sul terreno, il rischio archeologico è stato così valutato:

**-rischio medio-alto**, in corrispondenza dei seguenti interventi progettuali:

- Per quanto riguarda NV08, tra i comuni di Barile e di Rionero in Vulture, il rischio è stato valutato in base alla presenza della viabilità antica (scheda n. 49, vedasi Schede descrittive delle presenze archeologiche IA0X04D22SHAH0001002A) e di un possibile tratturo (scheda n. 72 vedasi Schede descrittive delle presenze archeologiche IA0X04D22SHAH0001002A), che ricalca il percorso della SS93, strada di collegamento tra Barile e Rionero, in corrispondenza della quale è previsto l'intervento di progetto. A questi dati si aggiunge una anomalia da fotointerpretazione (scheda n. 65 vedasi Schede descrittive delle presenze archeologiche IA0X04D22SHAH0001002A).

**-rischio medio**, in corrispondenza dei seguenti interventi progettuali:

- Per quanto riguarda la sistemazione della viabilità NV12, nel comune di Rionero in Vulture, in virtù del possibile passaggio del tratturo che collega Rionero a Forenza

	<b>PROGETTO DEFINITIVO</b> <b>AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA</b> <b>SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE</b>					
<b>STUDIO ARCHEOLOGICO</b>  <b>RELAZIONE GENERALE BASILICATA</b>	<b>COMMESSA</b>  <b>IA0X</b>	<b>LOTTO</b>  <b>04</b>	<b>CODIFICA</b>  <b>D 22RG</b>	<b>DOCUMENTO</b>  <b>AH00 01 002</b>	<b>REV.</b>  <b>A</b>	<b>FOGLIO</b>  <b>78 di 87</b>

(scheda n. 74 vedasi Schede descrittive delle presenze archeologiche IAZU00R22SHAH0001002A) e di un'anomalia da fotointerpretazione (scheda n. 66 vedasi Schede descrittive delle presenze archeologiche IAZU00R22SHAH0001002A).

## 9 DOCUMENTAZIONE ALLEGATA

Schede descrittive delle presenze archeologiche (IA0X04D22SHAH0001002A);

Schede di Unità di Ricognizione e di Segnalazione (IA0X04D22SHAH0001004A);

Carta delle presenze e dei vincoli archeologici nelle aree di NV08 e NV12 (IA0X04D22N4AH0001001A);

Carta della visibilità e delle unità di ricognizione di NV08 (IA0X04D22N6AH0001001A);

Carta della visibilità e delle unità di ricognizione di NV12 (IA0X04D22N6AH0001002A);

Carta del rischio archeologico relativo di NV08 (IA0X04D22N6AH0001003A);

Carta del rischio archeologico relativo di NV12 (IA0X04D22N6AH0001004A).

## 10 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adamesteanu 1966            D. Adamesteanu, *La documentazione archeologica in Lucania*, in Atti IV Convegno Magna Grecia, Napoli 1966, pp. 135-136.

Ager Venusinus II            M.L. Marchi, *Ager Venusinus II*, Firenze, 2010.

Aurora 1995                I. Aurora, *Vitalba, cattedrali in Basilicata*, 1995.

Aurora 1996                I. Aurora et alii, *Dal casale alla terra di Atella*, Venosa 1996.

Bellino 1980                A. Bellino, *Industria Acheulana al Cugno delle Monache nel bacino di Atella (Potenza)*, in Studi per l'Ecologia del Quaternario, 2, 1980

Bianco-Cipolloni Sampò 1987            S. Bianco-M. Cipolloni Sampò, *Il Neolitico della Basilicata*, atti XXVI Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 1987, Firenze 1987, pp. 301-20.

Biancofiore 1965            F. Biancofiore, *I nuovi dipinti della Lucania*, in Rivista Antropologia LII 1965, pp. 103 segg.

Biancofiore 1965            F. Biancofiore, *Nuovi dipinti preistorici in Lucania*, in RendLinc XXXIX 1965, p. 317 segg.

Bini 1972                    G. Bini, *Industrie litiche raccolte sui terrazzi di Atella a S. Rionero in Vulture*, Potenza, RScPreist XXVII, 1, 1972, pp. 185 segg.

Borzatti von Löwenstern et alii 1971            E. Borzatti von Löwenstern, *Prima campagna di scavo al Tuppo dei Sassi (Riparo Ranaldi)* in Lucania, Rivista di Scienze Preistoriche, vol. XXVI, 1971, f. 2.



PROGETTO DEFINITIVO  
AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA  
SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE

STUDIO ARCHEOLOGICO

COMMESSA

LOTTO

CODIFICA

DOCUMENTO

REV.

FOGLIO

RELAZIONE GENERALE BASILICATA

IA0X

04

D 22RG

AH00 01 002

A

80 di 87

Borzatti von Löwenstern- Stoduti 1974                      E. Borzatti von Löwenstern-P. Stoduti, *Industria del paleolitico inferiore rinvenuta in località Inforchia (Potenza)*, RScPreist XXIX, 1 , 1974, pp. 73 segg.

Borzatti von Löwenstern 1984                      E. Borzatti von Löwenstern, *Bacino di Atella*, AA.VV. 1984, pp. 189 segg

Borzatti von Löwenstern-Vianello 1989                      E. Borzatti von Löwenstern-F. Vianello, *L'Acheulano antico di Masseria Palladino nel Bacino di Atella (Potenza)*, in Studi per l'Ecologia del Quaternario 11, 1989, pp.9 segg.

Borzatti von Löwenstern et alii 1989                      E. Borzatti von Löwenstern-M. Sozzi-S. Vannucci-F. Vianello, *L'acheulano nel cimitero di Atella (PZ). Prime indagini sulla stratigrafia del sedimento e sulle industrie litiche*, ivi, pp. 9 segg.

Borzatti von Löwenstern-Inglis 1990                      E. Borzatti von Löwenstern-B. Inglis, *Le pitture rupestri del riparo F. Ranaldi (Castel Lagopesole-Potenza)*, Studi per l'Ecologia del Quaternario, 1990, vol. 12.

Bottini 1980                      A. Bottini 1980, *L'area melfese dall'età arcaica alla romanizzazione*, in *Attività Archeologica in Basilicata*, scritti in onore di Dinu Adamestanu, Matera, 1980, 316-317.

Bottini 1986                      A. Bottini, *I popoli indigeni fino al V secolo*, AA.VV. *Popoli e civiltà dell'Italia antica* 8, Roma, 1986.

Bottini 1990                      A. Bottini 1990, *I popoli apulo-lucani*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V siècle av. J.C.*, Roma 1987.

Bottini 2001                      A. Bottini 2001, *Ripacandida*, in G. Nenci-G. Vallet, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Roma-Pisa 1977-1984, pp. 180-182.

Capano 1989                      A. Capano-T. Pedio-M. Restivo, *La valle dell'Alto Basento*, 1989.

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IAOX	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

Capano 1992            A.Capano, Rionero, *Torre degli Embrici-statuetta di Afrodite*, in *Da Leukania a Lucania*, 1992, pp. 28-29.

Carollo 2009            Carollo 2009, Il caso Ripacandida, in M. Bettelli-C. Faveri-M.Osanna, *Prima delle colonie*, 398-413.

Carta dei Tratturi 1959            Carta dei Tratturi, Commissariato per la Reintegra dei Tratturi di Foggia (legge n. 746 del 20/12/1908; regolamento n. 197 del 5/1/1911).

Ceramiche impresse 2002            M. A. Fugazzola Delpino-A. Pessina-V. Tiné (edd.), *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, Roma 2002.

Chiaradia 1996            O. Chiaradia, *Tuppo dei Sassi: un'inedita incisione rupestre*, in *Regione Basilicata*, *Notizie* 2-3, 1996, pp. 133-134.

Cipolloni Sampò 1980            M. Cipolloni Sampò, *Le comunità neolitiche nella Valle dell'Ofanto: proposta di lettura di un'analisi territoriale*, in *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977*, scritti in onore di Dinu Adamesteanu, Matera, 1980.

De Lorenza 1898            G. De Lorenza, *I grandi laghi pleistocenici delle falde del Vulture*, in *RendLinc VII*, pp. 326 segg.

Di Cicco 1901            Di Cicco, *Barile e Melfi*, NSc 1901.

Favia 1999            *L'insediamento religioso rurale in Basilicata dal IV all'VIII d.C.*, in *Alle origini della parrocchia rurale*, pp. 313-349.

Volpe-Favia-Giuliani 1999            G. Volpe et alii, *Chiese rurali della Puglia tardo antica e altomedievale*, in *Alle origini della parrocchia rurale* 261-311

Klein Andreau 1980            *Trouvaille d'epoque romaine sur le territoire de Melfi*, in *Attività archeologica* 1980, pp. 345-356

 GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

La Genière 1960                      La Genière J., *I più antichi vasi geometrici del Vallo di Diano*, Rend. Napoli XXXV 1960.

La Genière 1971                      La Genière J., *La céramique géométrique de Sala Consilina*, Atti XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1971.

Lenormant 1883                      *A travers l'Apulie et la Lucanie-Notes de voyage*, Paris, 1883, vol. I.

Leukania 1992                      *Da Leukania a Lucania*, Leukania 1992.

Lombardi 1836                      A. Lombardi, *Saggio sulla topografia e sugli avanzi delle antiche città Italo-Greche, Lucane, Daune e Peucezie comprese nell'odierna Basilicata*, in *Discorsi Accademici*, Cosenza 1836.

Mecca-Sozzi 2002                      M. Mecca-M. Sozzi, *Nuovi sopralluoghi a Serrapisconi*, Studi per l'Ecologia del Quaternario, vol. 24, pp. 89-92.

Motta 1993                      A. Motta, *Da Venusia a Venosa. Itinerari nella memoria, contributi per la storia della viabilità meridionale*, Venosa, 1993.

Motta 1994                      A. Motta-V. Perretti, *Potenza-Toponomastica ottocentesca*, Potenza 1994, pp. XVIII-XIX.

Mutino 2006                      S. Mutino, *L'insediamento preromano di Barrata. Storia di un recupero nel territorio potentino*, Bari 2006.

Napoli 1978                      M. Napoli, *Civiltà della Magna Grecia*, Roma 1978, p. 288.

Natali 2003                      E. Natali, *Gli insediamenti neolitici di Valle Messina e Serra dei Canonici (San Nicola di Melfi-PZ)*, XXIII convegno sulla preistoria, protostoria e storia della Daunia, San Severo 23-24 Novembre 2002, 2003, pp. 81-96

	PROGETTO DEFINITIVO AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE					
	STUDIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE GENERALE BASILICATA	COMMESSA IA0X	LOTTO 04	CODIFICA D 22RG	DOCUMENTO AH00 01 002	REV. A

Nava 2003 M.L. Nava, *Il popolamento durante il neolitico nella media valle dell'ofanto alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata*, XXIII convegno sulla preistoria, protostoria e storia della Daunia, San Severo 23-24 Novembre 2002, 2003, pp. 77-80.

Nava 2005 M.L. Nava, *La romanizzazione della Basilicata nord-orientale tra Repubblica e Impero*, XXV convegno sulla preistoria, protostoria e storia della Daunia, San Severo 3-5 Dicembre 2004, 2005, pp. 209-232

Pica 1996 E. Pica, *I ritrovamenti di Serra di Vaglio, Braida e i basileis*, in Regione Basilicata, Notizie 2-3, 1996, pp. 135-136.

Popoli anellenici 1971 D. Adamesteanu (ed.), *Popoli anellenici in Basilicata*, Catalogo della mostra, Potenza, 1971.

Pratilli 1745 F. Pratilli, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*.

Ronchitelli 1983 A. M. Ronchitelli-L. Sarti, *l'industria litica del villaggio di Rendina, Origini XI, 1977-1982 (1983)*, pp. 325-32.

Salvatore 1981 *Antichità medievali in Basilicata*, in *La cultura in Italia tra tardo antico e alto medioevo*, atti convegno Roma, pp. 958-959.

Salvatore 1984 *Venosa: un parco archeologico ed un museo, come e perché*, pp. 30-3.

Schiattarella-Beneduce 2006 *Caratteri geomorfologici, assetto strutturale ed evoluzione morfotettonica del Monte Vulture e delle aree contigue*, in C. Principe (ed.), *La Geologia del Monte Vulture*, Lavello, pp. 17-24.



PROGETTO DEFINITIVO  
AMMODERNAMENTO LINEA POTENZA-FOGGIA  
SOTTOPROGETTO 2 – LOTTO 4: OPERE AGGIUNTIVE

STUDIO ARCHEOLOGICO

COMMESSA

LOTTO

CODIFICA

DOCUMENTO

REV.

FOGLIO

RELAZIONE GENERALE BASILICATA

IA0X

04

D 22RG

AH00 01 002

A

84 di 87

Setari 1999                      Setari 1999, *Produzioni artigianali indigene: la fabbrica di Ripacandida*, SIRIS I, pp. 69-117.

Spilotro *et alii* 2006                      *Idrogeologia della regione del Monte Vulture*, in C. Principe (ed.), *La Geologia del Monte Vulture*, Lavello, pp. 123-132.

Storia della Basilicata 1999                      D. Adamesteanu (ed.), *Storia della Basilicata. L'Antichità*, Bari 1999.

Tagliente 1984                      M. Tagliente, *Presenze tirreniche in Basilicata in età arcaica*, VI convegno sulla preistoria, protostoria e storia della Daunia, San Severo 14-16 Dicembre 1984, atti, tomo I, pp. 62-66.

Tagliente 1989                      M. Tagliente, *Frammenti di stele daunie dal melfese*, in BdA LVII, 1989, 6.

Tocco 1976                      G. Tocco, *La Basilicata nell'Età del Ferro*, Atti XX R.S.I.I.P.P., 16-20 Ottobre 1976, Firenze 1976, pp. 87-122.

Tocco 1976a                      G. Tocco, *L'età del Ferro e la cultura Daunia*, in *Civiltà antiche del Medio Ofanto*, Napoli 1976.

Vinson 1973                      A. J.Vinson, *Ancient Roads between Venosa and Gravina*, PBSR 40, 1973, pp. 58-90.

Volpe 1990                      G. Volpe, *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari, 1990.